

Giuseppe Martelli

Dio può odiare?

Roma, maggio – agosto 2014

Sommario

Introduzione	3
PERCHÈ QUESTO STUDIO?	4
LA PAROLA "ODIO"	4
1. <i>La parola "odio" nella lingua italiana</i>	4
2. <i>La parola "odio" nelle lingue originali della Bibbia</i>	5
3. <i>La parola "odio" nelle traduzioni della Bibbia</i>	6
LIMITI E CONTENUTI DI QUESTO STUDIO	7
1. <i>L'impostazione di fondo</i>	7
2. <i>Ordine della successiva trattazione</i>	8
Capitolo 1 : Dio può odiare?	9
PREMESSE	9
L'"ODIO" DI DIO PER IL PECCATO	10
1. <i>In generale</i>	10
2. <i>In particolare</i>	12
L'"ODIO" DI DIO PER GLI UOMINI EMPI	14
1. <i>Le referenze bibliche dell'"odio" di Dio</i>	14
2. <i>L'"odio" di Dio per i peccatori</i>	15
L'"ODIO" DI DIO PER IL POPOLO D'ISRAELE	18
1. <i>In generale</i>	18
2. <i>In particolare</i>	19
Capitolo 2 : I figli di Dio possono odiare?	21
PREMESSE	21
ODIARE IL PECCATO	22
1. <i>L'atteggiamento da avere</i>	23
2. <i>Che cosa odiare</i>	23
3. <i>Odiare alcuni peccati particolari</i>	25
ODIARE IL PECCATORE	27
1. <i>Odiare gli empi</i>	27
2. <i>Odiare alcune categorie particolari</i>	28
Capitolo 3 : L'odio che Dio disapprova	30
PREMESSE	30
QUANDO GLI UOMINI ODIANO	32
1. <i>E' un sentimento del cuore</i>	33
2. <i>Porta ad azioni inique</i>	35
QUANDO GLI UOMINI ODIANO DIO	37
1. <i>In frasi degli uomini</i>	37
2. <i>In frasi di Dio</i>	39
Conclusioni e applicazioni	43
CONCLUSIONI RIASSUNTIVE	43
APPLICAZIONI PRATICHE	43
Bibliografia	44
Elenco dei brani citati	46

Introduzione

Ci sono alcuni versetti della Bibbia che rivelano, con mirabile sintesi, uno o più aspetti del carattere dell'Iddio vivente, il Creatore dei cieli e della terra, e lo fanno allo scopo di consentire al nostro piccolo cervello umano di comprendere qualcosa in più dell'Onnipotente. In uno di questi versetti, 1 Gv 4:8, lo Spirito Santo ispirò l'apostolo Giovanni e lo fece esplodere in una dichiarazione¹ solenne quanto chiara:

"Dio è amore!"

Chi potrebbe dire altrimenti? Dio, l'Iddio della Bibbia, è caratterizzato dall'amore, che è l'essenza più profonda della sua Persona. Non si tratta, però, del *nostro* genere di amore umano, spesso così egoista e così rivolto al soddisfacimento dei bisogni personali. No, l'amore di Dio è assolutamente altruistico, tant'è vero che il Padre ha mandato il Figlio a morire sulla croce per cancellare i nostri peccati (cfr Gv 3:16) e che Dio Figlio ha scelto volontariamente di soffrire atrocità indicibili, su quel duro legno della croce, pur di versare il suo sangue purissimo e di riconciliare a Sè l'umanità perduta (cfr Gv 10:17-18).

Dio è amore, dunque, perfetto amore. E se Dio è perfetto amore, verrebbe da concludere che, per logica, in Lui non vi può essere alcuna forma di odio.

In un certo senso, Bibbia alla mano, questo è vero. Almeno se per "odio" intendiamo un sentimento di ostilità e di inimicizia che spesso sfocia in un desiderio e in una volontà di fare del male al prossimo. Ma, in un altro senso, è pur vero che nella Bibbia vi sono almeno cinque brani in cui Dio afferma senza mezzi termini:

"...Io odio..."

In questi cinque versetti² troviamo la prima persona singolare del presente indicativo,

¹ Nella composizione di questo studio, ci siamo avvalsi soprattutto della cd. "Nuova Riveduta" (NR), edita dalla Società Biblica di Ginevra, nella sua edizione del 2003. Preannunciamo al lettore, però, che menzioneremo più volte altre versioni della Bibbia, con particolare riferimento alla "Diodati" (D), alla cd. "Nuova Diodati" (ND) e alla "Riveduta" o "Luzzi" (L), oltre che le traduzioni inglesi della "King James Version" (KJV) e della "New International Version" (NIV).

² Abbiamo preso in esame, in questo caso, la NR e abbiamo riscontrato l'espressione "Io odio", riferita a Dio che parla, nei brani di Is 61:8; Am 5:21, 6:8; Za 8:17 e Ma 2:16. Come diremo subito dopo, in altri otto versetti troviamo, sempre nella NR, ulteriori forme verbali ma la medesima realtà dell'"odio" di Dio; questi passi sono, per la precisione: Dt 1:27, 9:28, 16:22; Sl 5:5; Pr 6:16; Os 9:15; Ma 1:2-3; Eb 1:9. Naturalmente esamineremo in vario modo ciascuno di questi brani nel corso del presente studio.

in altri otto riscontriamo altre forme verbali e la medesima realtà, cioè che il Dio d'amore ha odiato e odia tuttora... Come è possibile tutto ciò?

Perchè questo studio?

La ricerca di una risposta a questa domanda è stata lo stimolo fondamentale, venuto dall'Alto, che mi ha convinto di portare avanti uno studio nella Parola di Dio per esaminare questo tema ed associarlo, più in generale, all'argomento dell'odio per come esso è affrontato nelle Sacre Scritture.

L'idea di fondo di questo lavoro, per come è emersa dalla meditazione dei passi biblici esaminati, è che l'amore, per la Parola di Dio, non esclude *a priori* l'odio, ma anzi lo richiede, in certi casi e a determinate condizioni. Infatti, Bibbia alla mano, se noi uomini amiamo davvero il Signore e i Suoi comandamenti, non potremo fare a meno di odiare il peccato ed ogni forma di violazione della legge di Dio.

Ad esempio, se io davvero amo la verità, non potrò fare a meno di rifuggire la menzogna e di odiare ogni forma di bugia, dovunque e da chiunque essa venga proferita. Se davvero amo i bambini e la vita che il Signore concede, non odierò forse l'aborto ed ogni forma di omicidio di altri esseri umani? E se davvero lo Spirito Santo mi ha riempito della mente di Cristo, non potrò far altro che amare l'istituto del matrimonio e, quindi, non potrò che oppormi e non potrò che odiare ogni forma di attacco e di disgregamento di tale istituto, come per esempio l'adulterio e il divorzio, ma anche non potrò fare a meno di odiare la liberalizzazione di forme "alternative" al matrimonio cristiano, come le unioni omosessuali.

Naturalmente, bisognerà capire bene cosa la Bibbia intende per "odio", dal momento che i pensieri di Dio sono più alti dei nostri pensieri (cfr Is 55:8-9) e che il Suo concetto di "odio" può essere diverso dal nostro, così come succede per il concetto di "amore"...

Per il momento, possiamo accennare al fatto che la Scrittura prevede l'esistenza di un "odio positivo", che è un po' l'altra faccia dell'amore perchè prende posizione contro il male, lo rigetta dalla propria vita e vi si oppone quando ne scorge l'esistenza intorno a sé.

La parola "odio"

Un primo passo da fare, dunque, è quello di esaminare che cosa significhi la parola "odio", sia per la lingua italiana sia per la Parola del Signore. Ciò anche allo scopo di confrontare le varie accezioni esistenti e renderci conto se, nella Bibbia, Javè abbia manifestato lo stesso concetto di "odio" che normalmente abbiamo noi uomini.

1. La parola "odio" nella lingua italiana

Cominciamo, allora, a vedere quali siano le principali definizioni che è dato riscontrare in un comune vocabolario della lingua italiana. Il Devoto Oli³, in particolare, contiene queste definizioni, con riferimento al verbo e all'aggettivo in questione:

- "odiare": provare un'avversione irriducibile o un'ostilità continuamente alimentata

³ Ci riferiamo all'opera di G. DEVOTO E G.C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Reader's Digest, Milano, 1974, qui al vol. 2, a p. 272.

da passione tesa al costante desiderio di nuocere.

- “*odio*”: risoluta ostilità, che implica generalmente un atteggiamento istintivo di condanna associato a rifiuto, ripugnanza e costante desiderio di nuocere.

Per la lingua italiana, dunque, il concetto di odio assume connotati esclusivamente negativi che, al di là delle motivazioni che possono condurre a provare questo sentimento, lo caratterizzano per un “foro interno” di profonda ostilità ed avversione, che si affianca ad un “foro esterno” di desiderio e pratica di fare del male al prossimo.

E' chiaro che, avendo da sempre assimilato *questo* concetto di odio, per le nostre menti è difficile concepirne un altro, che abbia magari caratteristiche in parte diverse se non opposte. Perciò, il lettore non dovrà sorprendersi per quanto ha letto finora o leggerà da ora in poi in questo studio, dal momento che esso non è fondato sul concetto “normale” di “odio” ma su quello contenuto nella Parola del Signore...

2. La parola “odio” nelle lingue originali della Bibbia

Consentitemi, dunque, di ampliare l'orizzonte della terminologia umana e di approdare sui lidi benedetti delle Sacre Scritture...

La prima parte della Bibbia, chiamata “Antico Testamento” (AT) è stata scritta, su ispirazione dello Spirito Santo, quasi interamente in lingua ebraica e in essa il termine più utilizzato per rendere il concetto di “odio” è il verbo **סָנַן** (*sanè*) che viene riscontrato 112 volte, soprattutto nei Salmi (29 volte), nei Proverbi (23 volte) e in Deuteronomio (11 volte)⁴.

Si tratta di un termine che appartiene alla radice *s-n*, la quale contiene anche altri vocaboli simili, i quali rendono l'idea del “nemico” (es. Ge 24:60), che viene identificato in colui che odia e la cui disposizione d'animo produce ostilità e inimicizia (es. Gb 16:9)⁵.

Il verbo *sanè*, in particolare, contiene l'accezione originaria di “odiare, porsi contro” ed è presente anche nelle antiche lingue ugaritiche, moabite, aramaiche ed arabe, in linea di massima con gli stessi significati, legati ad ogni attitudine emotiva sussistente verso persone e cose che vengono detestate o disapprovate e con le quali si desidera di non avere rapporti di alcun tipo se non per fare loro del male⁶.

Nell'AT, questo termine si ritrova in tutti i periodi storici della storia d'Israele e comprende sentimenti vari, tutti di carattere negativo: dalla gelosia (es. Ge 37:4) all'avversione (es. 2 Sa 13:15), dalla mancanza di amore (es. Dt 22:16) all'opposizione verso ciò che è male (es. Es 18:21).

Nell'AT, infine, è presente anche la forma sostantivata **סִנְאָה** (*sina'ah*), che significa

⁴ Ho tratto queste informazioni da A. EVEN-SHOSHAN, voce **סָנַן**, in *A New Concordance of the Old Testament*, ed. Baker, 1990, pp. 1186ss.

⁵ In relazione a questi ulteriori dati, ho consultato G.F. HASEL, voce “hate, Hatred”, in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, 1988, vol. 2, qui a p. 629. Questa e tutte le altre citazioni da testi in lingua inglese, nel presente studio, sono il frutto di traduzioni dello scrivente, con i relativi limiti di affidabilità...

⁶ Con riferimento alle informazioni appena elencate nel testo, il lettore potrà consultare G. VAN GRONINGEN, voce **סָנַן**, in *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Moody Press, 1998, qui al vol. 2, p. 880.

“odiato” e si rinviene 17 volte, per esempio in Nu 35:20⁷.

Anche per quanto concerne il “Nuovo Testamento” (NT), nel quale la lingua scelta dallo Spirito Santo è stata il greco *koinè*, troviamo utilizzato molto di più il verbo che il sostantivo per rendere il concetto di “odio”.

In particolare, 42 volte nel NT è dato riscontrare il verbo greco *μισέω* (*misèò*), specialmente nel vangelo di Giovanni (12 volte) e nei vangeli di Luca (7 volte) e di Matteo (6 volte), oltre che nella I Giovanni e nell'Apocalisse (5 volte ciascuno)⁸.

Questo verbo è usato anche nel greco secolare, sin dall'antichità, per rendere il senso di “disapprovare, odiare”: lo troviamo, per esempio, in opere letterarie greche come quelle di Eschilo, nelle quali gli dei odiavano il male e odiavano anche gli uomini che lo compivano.

Nel NT *misèò* contiene l'accezione principale di “odiare”, ma con varie sfaccettature: esso è adoperato con riferimento a sentimenti maliziosi e negativi (es. Mt 10:22) ma anche per la disapprovazione di Dio contro l'empietà (es. Rm 9:13) e per i giusti sentimenti di avversione per tutto ciò che è male davanti a Lui (es. Rm 7:15), oltre che per sottolineare la necessità di preferire una cosa anziché un'altra (es. Lc 16:13).

Altri vocaboli presenti (raramente) nel NT per rendere il concetto di “odio” sono l'aggettivo *στυγητός* (*stughetòs*) e il sostantivo *θεοστυγής* (*theostughès*): il primo viene tradotto “odioso” ed è presente solo in Tt 3:3; il secondo viene tradotto “odio” ed è rinvenibile nel NT solo in Rm 1:30⁹.

3. La parola “odio” nelle traduzioni della Bibbia

Ogni traduzione, per quanto tenti di restare fedele al testo originale, non potrà mai interamente rendere tutte le sfaccettature dei significati delle parole e delle costruzioni sintattiche della lingua tradotta. Se questo vale per qualsiasi traduzione, vale ancora di più per la Bibbia, soprattutto perchè essa è la Parola di Dio, inerrante e ispirata dallo Spirito Santo nei suoi manoscritti originali.

Non deve destare meraviglia, allora, la considerazione secondo cui la parola “odio” e il relativo verbo “odiare” non trovano una perfetta corrispondenza quantitativa tra le referenze dei testi originali e quelle delle varie versioni delle Sacre Scritture.

In primo luogo va considerato che, come abbiamo appena visto nel paragrafo precedente, i termini ebraici e greci usati per rendere il concetto di “odio” sono presenti complessivamente 129 volte nell'AT e 44 volte nel NT, per un totale di 173 referenze. In nessuna delle principali versioni evangeliche della Bibbia in italiano, però, riscontriamo

⁷ Per questi ultimi dati su *sanè* e su *sina'ah*, vedi W. E. VINE, M. F. UNGER, W. WHITE jr, *Vine's Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1996, qui nella parte 1, a p. 105.

⁸ Le informazioni appena riportate sono tratte da G. V. WIGRAM, *The Englistman's Greek Concordance of the New Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, qui a p. 501.

⁹ Il lettore potrà rinvenire i dati appena riportati nel testo consultando i volumi di Vine, *op. cit.*, qui nella part 2, a p. 292; nonché di O. MICHEL, voce “*Misèò*”, in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), Eerdmans, Grand Rapids, 1992, pp. 597ss.

lo stesso numero di referenze del sostantivo “odio” e del verbo “odiare” nelle sue varie forme: nella NR, infatti, ne abbiamo 174 (il verbo 137 volte e il sostantivo 37), nella ND ne rinveniamo 175 (il verbo 134 volte e il sostantivo 41), nella L è dato trovarne 178 (il verbo 129 volte e il sostantivo 49) e anche nella D ne contiamo 178 (il verbo, però, 130 volte e il sostantivo 48).

Si tratta, com'è agevole notare, di differenze di poca rilevanza quantitativa, ma sufficienti per evidenziare che non è possibile parlare di perfetta corrispondenza tra lingue originali e traduzioni. Se poi passiamo su un piano qualitativo, ci renderemo conto che le sottili differenze di traduzione aumenteranno e saranno ancora più interessanti da esaminare, come faremo nel corso del presente studio, almeno per alcuni casi più importanti.

Concludiamo questo paragrafo con altre due brevi note a margine delle traduzioni italiane della Bibbia, che riguardano il concetto di “odio”.

Si tratta di due elementi che accomunano tutte le principali versioni evangeliche, non soltanto in Italia, e che approfondiremo successivamente in questo studio: in primo luogo, solo nell'AT troviamo riferimenti all'“odio” di Dio verso gli uomini, inteso come ferma disapprovazione del loro comportamento; in secondo luogo, per completare quanto appena detto, bisogna notare che nel NT Dio Padre e Dio Figlio odiano il peccato e mai il peccatore.

Limiti e contenuti di questo studio

Lo studio che ci accingiamo a presentare al lettore ha degli evidenti limiti, quantitativi e qualitativi.

Dal punto di vista quantitativo non potevamo certamente esaurire tutto lo scibile sul concetto di “odio” in un breve trattato come questo e ci siamo, quindi, limitati all'“odio” che sia eventualmente addebitabile a Dio, tentando poi di approdare, senza assolutamente la pretesa di esaurire l'argomento, anche nel concetto di “odio” che un uomo può nutrire e manifestare.

1. L'impostazione di fondo

Al limite quantitativo appena esposto se ne aggiunge un altro di tipo qualitativo: non solo abbiamo evitato di parlare di “odio” in termini generali e ci siamo concentrati soprattutto sull'“odio di Dio”, ma abbiamo anche preferito evitare di affrontare l'argomento dell'“odio” da un punto di vista sociologico o psicologico. Personalmente non ne avrei le capacità ma, oltre a questo, devo dire sinceramente che non ne sarei neppure troppo interessato.

Il taglio del nostro studio, piuttosto, è stato quello di esaminare il tema in questione alla luce di ciò che la Parola del Signore afferma in materia, nella personale convinzione, da figlio di Dio, che solo la Bibbia è la verità e che solo essa contiene il pensiero dell'Eterno su ogni questione e su ogni tema, compreso l'argomento che ci siamo proposti di affrontare.

La nostra impostazione di fondo, pertanto, ha evitato dibattiti teologici più o meno interessanti, ma troppo spesso estranei alla rivelazione di Dio e avulsi dal contesto scritturale. Il lettore, in altre parole, in questo studio troverà soltanto alcuni commenti ai

versetti biblici che parlano di "odio" e abbiamo cercato di ancorare alle Scritture anche qualsiasi ulteriore considerazione sul tema.

2. Ordine della successiva trattazione

La ricerca che ora sottoponiamo all'attenzione del lettore sarà composta di tre capitoli, di cui il primo fornisce anche il titolo all'intero studio e in esso vedremo come, Bibbia alla mano, il Signore Onnipotente odia e disapprova pienamente ogni forma di peccato, anche quando esso proviene dal Suo popolo. In questo primo capitolo vedremo anche quali siano le caratteristiche di quest'"odio" che Javè ha manifestato nei secoli e come esso si sia diretto anche nei confronti di alcune persone che avevano commesso iniquità.

Nel successivo secondo capitolo, il nostro lavoro prenderà in esame il tema dell'"odio" in relazione ai figli di Dio: tratteremo innanzitutto quale debba essere, secondo le Scritture, l'atteggiamento che i credenti devono avere nei confronti del peccato, sia quello proprio sia quello degli altri uomini. Vedremo, poi, che il Signore richiede ai Suoi figli di assomigliarGli anche in quest'ambito della vita e, pertanto, affronteremo alcuni dei peccati particolari che Dio comanda espressamente di odiare e scopriremo che i cristiani sono chiamati a "odiare" anche le persone inique, con particolare riferimento ad alcune categorie di uomini e di donne.

Nel terzo ed ultimo capitolo cambieremo completamente rotta e vedremo l'odio che Dio odia, ovvero le forme di odio che Javè disapprova, cioè tutti quei sentimenti negativi del cuore umano che si manifestano in avversione ed ostilità e che spesso portano ad azioni inique. Tratteremo infine un particolare tipo di odio che è presente nelle Sacre Scritture e che si pone un po' all'inverso del sentimento che dà nome al nostro studio: ci riferiamo all'odio che gli uomini empì provano e manifestano nei riguardi di Dio e che l'Eterno, ovviamente, disapprova radicalmente.

Prima di addentrarci nel nostro studio, mettiamo nelle mani dell'Unico Saggio i risultati di questa ricerca biblica, affinché essa possa edificare il lettore almeno quanto ha edificato chi l'ha scritto. A Lui solo sia la gloria!

Capitolo 1 : Dio può odiare?

Diamo inizio al nostro studio esaminando ciò che la Scrittura afferma in merito alla possibilità (e alla necessità) che esista un "odio da parte di Dio".

In altre parole, in questo capitolo vogliamo rispondere alle seguenti domande:

- Il Creatore dei cieli e della terra *può* odiare oppure questo è un sentimento del tutto avulso dalla natura di Dio?
- Se è ammissibile, Bibbia alla mano, che il Redentore dell'umanità possa odiare, è dato rinvenire nella Scrittura dei motivi e delle ipotesi per cui Egli *debba* odiare?

Premesse

Se vogliamo dare delle risposte sensate alle domande appena formulate, dobbiamo rivolgerci alle Sacre Scritture perchè in esse, e soltanto in esse, è possibile rinvenire quello che è il pensiero di Dio (anche) in relazione al tema che ci siamo proposti di affrontare.

Se ci limitiamo al dato biblico non potremo far altro che riconoscere l'esistenza di un elemento inconfutabile: Dio può odiare. Non si tratterà di un odio umano, caratterizzato da avversione carnale e da ostilità egoistica, ma sarà comunque disapprovazione e condanna, chiara e ferma¹⁰.

Citando il Sl 45:7, per esempio, lo scrittore agli Ebrei, nel versetto 1:9 afferma che già nell'AT Dio Padre, parlando di Dio Figlio aveva detto:

"Tu hai amato la giustizia e hai odiato l'iniquità"

Si tratta di uno dei tanti casi in cui, nella Bibbia, l'amore viene contrapposto all'odio e ciò anche allo scopo di far esaltare le caratteristiche di entrambi questi sentimenti (es. Mt 6:24; Lc 14:26; Gv 12:25). In quest'occasione specifica, l'amore (di Dio) per la giustizia e per la rettitudine è così pieno ed è così forte da non riuscire proprio a

¹⁰ Per queste considerazioni, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nei volumi di Michel, *op. cit.*, p. 599; nonché di P. ELLINGWORTH, voce "odio, odiare", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti-Roma, 2008, qui a p. 1103.

trattenere il Suo odio¹¹ per qualsiasi empietà che si oppone a tale amore.

Nella Bibbia troviamo diverse direzioni verso le quali si orienta l'odio di Dio: innanzitutto nei riguardi del peccato e dell'iniquità umana, come abbiamo appena visto nei brani di Sl 45:7 e di Eb 1:9, ma poi anche nei confronti degli uomini, anche se appartenenti al popolo di Dio, in particolare quando essi commettono certi peccati e determinate iniquità. In tali casi, infatti, la disapprovazione divina si estende dal loro comportamento alle loro persone.

Nelle prossime sezioni di questo capitolo esamineremo insieme gli aspetti dell'odio di Dio che abbiamo appena accennato e concluderemo il capitolo con la trattazione delle caratteristiche di quest'"odio" secondo le Sacre Scritture.

L'"odio" di Dio per il peccato

Iniziamo a considerare come e quanto Dio detesti il peccato degli uomini e come ciò Lo porti a manifestare "odio" nei confronti di quest'ultimo.

A tal proposito, è bene ribadire quanto abbiamo già esposto finora: ogniqualvolta parleremo di "odio" da parte di Javè, bisognerà ricordare che si tratta di un mero antropofornismo, adoperato nelle Sacre Scritture allo scopo di far comprendere a noi uomini qualcosa del perfetto carattere del Dio tre volte santo.

Per quanto riguarda l'"odio" del Signore degli Eserciti, infatti, "non si tratta di reazioni emotive, come quelle umane, ma piuttosto della manifestazione della Sua profonda disapprovazione del peccato, che fa parte della Sua natura santa"¹². Certo, Colui che ha "*gli occhi troppo puri per sopportare la vista del male*" (Ab 1:13), come potrebbe restare impassibile davanti alle iniquità umane e non provarne disgusto e finanche odio?

1. In generale

Sì, è vero, Dio odia l'empietà e questo è un dato di fatto inequivocabile, piuttosto frequente nella Bibbia. Ci sono due testi dell'AT che trattano in generale quest'argomento e che qui desideriamo sottoporre all'attenzione del lettore.

In primo luogo, il brano di Pr 6:16-19 afferma che...

*"Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in abominio:
gli occhi alteri, la lingua bugiarda, le mani che spargono sangue innocente,
il cuore che medita disegni iniqui, i piedi che corrono frettolosi al male,
il falso testimone che proferisce menzogne e chi semina discordie tra fratelli."*

Salomone, ispirato dallo Spirito Santo, elenca qui sette comportamenti umani che l'Eterno "odia" (ebr. *sanè*) e che, anzi, Egli "ha in abominio" (ebr. *to'ebàh*). Questi due verbi sono posti qui in un rapporto di sinonimia, e ciò fa ben comprendere quanto

¹¹ Segnaliamo al lettore che la versione della NR riporta "odiare" in Eb 1:9, rendendo così il verbo greco *misèo*, mentre traduce "detestare" (al presente indicativo) nel Sl 45:7, laddove nell'originale ebraico c'è il verbo *sanè*. Peraltro, rendono "odiare" nel Sl 45:7 le altre principali versioni italiane della Bibbia, da D a ND a L. Per le osservazioni contenute nel testo, vedi anche W.A. VAN GEMEREN, "Psalms", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, vol. 5, ed. Zondervan, Grand rapids, 1991, qui a p. 346.

¹² Questa citazione è tratta da M. J. ERICKSON, *Christian Theology*, ed. Baker Book House, Grand Rapids, 1996, qui a p. 605.

l'“odio” di Dio integri gli estremi della più profonda disapprovazione, sino a diventare abominevole¹³ la condotta che viene stigmatizzata.

I numeri “sei” e “sette” non significano che Javè non detesti anche altri comportamenti, ma sottolineano la completezza e l'importanza di quanto l'Autore sta affermando e portano il lettore a focalizzare la sua attenzione sulle condotte descritte, le quali sono particolarmente riprovevoli per il nostro Dio.

Sotto altro profilo, se da un lato è vero che “questi sette peccati abominevoli costituiscono l'occasione per una panoramica sulla corruzione dell'uomo”, è anche vero che essi “riassumono le ammonizioni dei versetti precedenti”¹⁴. In effetti, Javè odia “*gli occhi alteri*”, ed infatti l'uomo iniquo “*ammicca con gli occhi*” (v. 13a); Egli ha in abominio “*la lingua bugiarda*” e difatti l'empio “*cammina con la falsità sulle labbra*” (v. 12b); l'Eterno detesta “*le mani che spargono sangue innocente*” e con quelle stesse mani l'incredulo “*fa segni con le dita*” per dissimulare i suoi disegni malvagi (v. 13c); il Signore odia “*il cuore che medita disegni iniqui*” e il peccatore ha proprio “*la perversità nel cuore e trama del male in ogni tempo*” (v. 14a); Egli disapprova “*i piedi che corrono frettolosi al male*” e l'uomo iniquo addirittura “*parla con i piedi*”, per farsi capire solo dai suoi complici del male (v. 13b); Dio odia “*il falso testimone che proferisce menzogne*” e l'empio ha sempre “*la falsità sulle labbra*” (v. 12b); Javè, infine, ha in abominio “*chi semina discordie tra fratelli*”, come aveva detto già nel v. 14c.

In secondo luogo, nel passo di Za 8:17 leggiamo queste parole:

*“Nessuno trami in cuor suo alcun male contro il suo prossimo;
non amate il falso giuramento;
perché tutte queste cose Io le odio, dice il Signore”*

Abbiamo qui descritte alter due condotte umane che Dio disapprova e odia: tramare il male contro il prossimo ed amare i falsi giuramenti.

Si tratta, a ben vedere, di comportamenti già elencati in Pr 6:12-19: il Signore, infatti, odia “*il cuore che medita disegni iniqui*” (v. 18) e anche la persona empia che ha “*la perversità nel cuore e trama del male in ogni tempo*” (v. 14). Inoltre, Egli ha in abominio “*il falso testimone che proferisce menzogne*” (v. 19) e pure l'incredulo che ha “*la falsità sulle labbra*” (v. 12).

Più in generale, si può dire che Javè detesta i sotterfugi del cuore umano, che sono volti a fare del male al prossimo, ma anche le falsità rese in pubblico che possono danneggiare altri uomini e la stessa società nel suo complesso.

Chi testimonia o giura il falso, ad esempio, potrebbe far condannare a morte un innocente e far liberare un gruppo di pericolosi assassini... Questa stessa falsa testimonianza, inoltre, potrebbe essere tramata in anticipo da un cuore perverso che vuole solo il male degli altri e la distruzione della società... Come potrebbe l'Iddio Santo non

¹³ Letteralmente, il testo ebraico riporta “*è cosa abominevole per l'anima Sua*” (così D), che si può anche rendere con “*è in abominio per Lui*” (così KJV). Anche Michel si esprime in questi termini quando afferma che “Dio 'odia' nel senso che disapprova l'empietà e interviene anche contro gli empi nella Sua qualità di giusto Giudice” (op. cit., p. 599).

¹⁴ Queste parole sono di J. MACARTHUR, *Note e commenti a “La Sacra Bibbia”* cd. “Nuova Riveduta”, ed. Società Biblica di Ginevra, ed. 2007, qui a p. 924. Dalla stessa fonte bibliografica abbiamo tratto spunto per le ulteriori riflessioni concernenti il passo di Pr 6:16-19.

odiare questi comportamenti e come potrebbe Egli non ingiungere ai Suoi figli di avere lo stesso sentimento di odio verso di essi? "Se quindi vogliamo essere amici di Dio, dobbiamo odiarli anche noi"¹⁵.

2. In particolare

Vi sono, poi, alcuni versetti biblici in cui l'"odio" di Dio nei confronti del peccato si dirige in modo più specifico verso particolari comportamenti umani.

Un primo caso è rinvenibile in Is 61:8, dov'è lo stesso Javè a parlare e a dire:

*"Poiché Io, il Signore, amo la giustizia
e odio la rapina, frutto d'iniquità..."*

Sì, il Signore è giusto e, quindi, ama la giustizia (cfr Sl 11:4). Proprio per questo, Egli non può sopportare e "odia" con tutto Sè stesso "la rapina" (ovvero "il furto", come traduce ND¹⁶) perchè essa è "frutto d'iniquità".

Il termine ebraico qui utilizzato per "rapina" è il sostantivo *gazèl*, che è presente nell'AT anche in Le 6:2, in Sl 62:10, in Ec 5:8 e in Ez 18:18 e 22:29. Esso deriva da un verbo la cui idea originaria è quella di "scorticare" (es. Mi 3:2) oppure di "strappare con la forza" (es. 2 Sa 23:21), da cui anche "depredare" (es. Gc 9:25) e infine "sottrarre ingiustamente" (es. Le 19:13)¹⁷. Ebbene, Javè "odia" questi comportamenti...

Un secondo brano che desideriamo sottoporre all'attenzione del lettore, nell'ambito dei casi particolari di "odio" da parte di Dio nei riguardi di singoli peccati umani, è quello contenuto in Ma 2:16, dove troviamo scritto che il Signore disse a Israele:

"Io odio il ripudio!"

Non possiamo né vogliamo, in questa sede, entrare nell'annoso dibattito sull'eventuale legittimità, per Dio, delle seconde nozze, e non abbiamo neppure intenzione di esaminare la casistica delle ipotesi bibliche che possono eventualmente rendere ammissibili dei nuovi matrimoni per persone già sposate¹⁸.

In questa sede desideriamo limitarci al testo di Malachia appena letto, nel quale

¹⁵ Così si esprime M. HENRY, *Commentario Biblico*, ed. Hilkia e I.P.C., Cento (Fe), 2004, qui al vol. 8, p. 878.

¹⁶ In realtà, ND traduce qui: "Io odio il furto nell'olocausto", collegando in tal modo la condotta truffaldina all'offerta di sacrifici. Nella stessa direzione di muoveva D quando rendeva: "Io odio la rapina con l'olocausto" (così anche la KJV e i commenti di Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 474). Dal canto suo, NR ha ripreso pienamente L, che traduceva anch'egli: "Io odio la rapina, frutto d'iniquità" (sostanzialmente conforme anche la NIV). Alcuni commentatori moderni, peraltro, ritengono più corretta la traduzione "olocausto" rispetto a "frutto d'iniquità", sia basandosi su argomenti esegetici, sia perchè in Is 1:13 si troverebbe un precedente analogo (così, per esempio, G.W. GROGAN, "Isaiah", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, vol. 6, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1986, qui a p. 335).

¹⁷ Per questi dati ho consultato Even, *op. cit.*, p. 232; e soprattutto S.P. TREGELLES, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, ed. Baker Book House, Grand Rapids, 1979, qui a pp. 165s.

¹⁸ La bibliografia in materia è pressochè sterminata e, in ambito evangelico, è dato riscontrare posizioni differenziate su diversi punti, anche da parte di uomini di Dio consacrati al Signore. Per un primo esame della problematica in questione, ci permettiamo di suggerire al lettore il nostro precedente studio dal titolo: *Divorzio e seconde nozze: alla ricerca di una risposta biblica*, c.i.p., Roma, 2001. In questo studio il lettore troverà anche bibliografia utile ad approfondire la tematica in esame, che non è semplice ed è di grande impatto spirituale e sociale, anche nelle chiese evangeliche moderne.

l'Eterno esprime tutta la sua disapprovazione per lo scioglimento del vincolo matrimoniale, da Lui creato per il bene della coppia e della società umana più in generale.

Il contesto del brano è chiaro: il Signore odia i sotterfugi e la slealtà di quei mariti che approfittavano delle disposizioni contenute nella Legge di Mosè, secondo cui era possibile scrivere un atto di ripudio e mandar via la propria moglie (Dt 24:1), e le utilizzavano a loro piacimento, usando il ripudio per i motivi più futili e allo scopo di sposare altre donne, magari anche "figlie di dèi stranieri" (v. 11).

Ma l'Eterno era il "testimone" di questi comportamenti peccaminosi ed era il garante del "patto" matrimoniale che legava i coniugi (v. 14). Di conseguenza, Javè condannò aspramente queste slealtà e proclamò la natura iniqua del divorzio come utilizzato in tali circostanze, affermando anche di "odiare" il ripudio effettuato con queste modalità.

I matrimoni con donne straniere introducono il tema dell'odio di Dio per l'idolatria, nella quale i Giudei venivano spesso trascinati proprio dalle donne pagane con cui si erano sposati (cfr es. 1 Re 11:1-8). Già nel Pentateuco, però, il Signore aveva messo in guardia il Suo popolo da questo grave pericolo, e in Dt 16:21-22 troviamo il comandamento secondo cui...

*"Non metterai nessun idolo d'Astarte, fatto di qualsiasi legno,
accanto all'altare che costruirai al Signore tuo Dio;
e non piizzerai nessuna statua, cosa che il Signore, il tuo Dio, odia"*

Javè è un Dio geloso che, all'inizio dei Dieci Comandamenti, stabilì il dovere di non avere altri dèi nel Suo cospetto e di non costruire statue o altre immagini davanti alle quali prostrarsi e adorare (Es 20:1-5, ripreso in Dt 5:6-9). Nessuna meraviglia, dunque, che in questo brano della stessa Torà il Signore specifichi che il Suo altare doveva essere unico e che nessun "idolo" e nessuna "statua" (ND "colonna sacra") doveva essere eretta al Suo fianco, perchè Javè "odia" queste cose!

Naturalmente, il Signore aveva in vista il bene del Suo popolo¹⁹ e proibì queste pratiche ben sapendo che l'adorazione degli idoli avrebbe portato (come poi tristemente avvenne!) ad esporsi ad influenze spirituali malefiche e ad una vita di disubbidienza alla Sua legge, fino all'allontanamento dalle vie sante dell'Eterno e alla disintegrazione del popolo eletto...

Ecco perchè l'"odio" di Javè non si limitava all'adorazione di statue e di immagini, ma si estendeva a tutte le pratiche delle genti pagane che abitavano attorno ad Israele, compresa la riprovevole pratica di "dare alle fiamme le loro figlie e i loro figli in onore dei loro dèi", ma più in generale "tutto ciò che è abominevole per il Signore e che Egli detesta"²⁰ (Dt 12:31).

¹⁹ Nel compilare le presenti note, mi sono avvalso di quanto ho rinvenuto in Ellingworth, *op. cit.*, p. 1103; in Michel, *op. cit.*, p. 598; e soprattutto in Hasel, *op. cit.*, p. 631.

²⁰ Il verbo ebraico è qui *sanè*, ma anche L e ND leggono "detestare" mentre solo D traduceva "odiare". In ogni caso, "detestare" è molto vicino a "odiare", mentre il verbo "avere in abominio", anch'esso presente in questo versetto, rende con ancora maggiore forza l'idea della completa disapprovazione dell'Eterno rispetto a queste pratiche pagane.

L'”odio” di Dio per gli uomini empì

Se noi, uomini “civilizzati” del XXI secolo, riusciamo a stento a “digerire” la concezione di un Dio che possa “odiare” il peccato, sarà ancora più difficile da metabolizzare, quasi da diventare del tutto indigesta, l'idea che questo stesso Dio tre volte santo²¹ possa “odiare” anche gli uomini. Certo, Bibbia alla mano, questa realtà va ben compresa, in relazione a cosa s'intende per “odio” e a quali siano gli uomini verso i quali tale “odio” si rivolge...

Anche il levita Asaf aveva grosse difficoltà a capire come potesse un Dio santo permettere che il giusto soccombesse e che l'empio prosperasse (cfr Sl 73:2-15). Egli aveva voluto “riflettere” su questo tema con la sua piccola mente umana, ma non era riuscito a trovare una soluzione, anzi “*la cosa mi è parsa molto ardua*” (v. 16). Tutto sarebbe rimasto irrisolto se Asaf non avesse deciso di “*entrare nel santuario di Dio*” (v. 17) e non avesse cominciato a considerare come l'Eterno stesso vedeva la cosa: da quel momento in poi il salmista ha ricevuto risposte (vv. 18-22) e ha potuto rinnovare una meravigliosa comunione con Javè (vv. 23-28).

Che grande lezione, anche per noi uomini “moderni”! Quante volte cerchiamo una soluzione ai grandi dilemmi della vita restando imprigionati nel nostro piccolo cervellino umano? Non dovremmo, piuttosto, cercare risposte nella Parola di Dio e alla presenza dell'Altissimo?

Così, anche per questa materia “indigesta”, riguardante la possibilità che Dio “odi” gli uomini, non dovremmo rivolgerci alla Sua Parola e sottometterci al Suo pensiero in materia?

Nella presente sezione del nostro studio, quindi, desideriamo sottoporre al lettore ciò che il Signore ci ha consentito di scoprire nelle Sacre Scritture in merito a quest'argomento. Per fare ciò, però, vogliamo partire da quattro affermazioni che alcuni Autori cristiani hanno fatto in materia, e che successivamente vaglieremo alla luce dei dati contenuti nella Bibbia. Le quattro affermazioni²² sono:

1. Nell'AT ci sono alcuni versetti in cui sta scritto che Dio “odia” gli empì (e non tutti gli uomini) e più frequenti sono i brani in cui sta scritto che Dio “odia” l'empietà.
2. Nell'AT, quando si parla di “odio” sono molto più frequenti i versetti in cui c'è scritto che l'uomo odia rispetto a quelli in cui c'è scritto che Dio odia.
3. Nell'AT, quando c'è scritto che Dio “odia” gli empì, ciò accade perchè quegli empì hanno precedentemente dimostrato di odiare Dio con le proprie iniquità.
4. Nel NT sia Dio Padre che Dio Figlio “odiano” il peccato ma mai il peccatore.

1. Le referenze bibliche dell'”odio” di Dio

Le prime due e la quarta affermazione non richiedono un grande lavoro di ricerca, perchè è sufficiente una verifica delle referenze bibliche inerenti l'”odio” di Dio, nei

²¹ A tal proposito è significativa l'affermazione di Erickson (*op. cit.*, p. 603) il quale sostiene che le espressioni dell'”odio” di Dio sono la manifestazione di “una giusta indignazione che fa parte della Sua santità” e, inoltre, “dipendono dalla Sua natura immutabile, perchè è parte integrante della Sua natura santa l'essere categoricamente in opposizione alle azioni peccaminose”.

²² Le prime tre affermazioni sono state tratte da Erickson, *op. cit.*, pp. 602s; la quarta affermazione è invece di Ellingworth, *op. cit.*, p. 1103.

confronti del peccato, del peccatore e in relazione all'odio dell'uomo.

In primo luogo, nell'AT è possibile enumerare 13 versetti in cui il verbo ebraico *sanè* si riferisce all'odio di Dio, ma solo in 4 casi tale verbo ha come destinatario un essere umano oppure una collettività di uomini: ci riferiamo ai brani di Sl 5:5 (par. Sl 11:5), di Os 9:15 e di Ma 1:3, dove sono "odiat" rispettivamente gli operatori di iniquità, il popolo d'Israele ed Esau²³.

Nel NT, peraltro, solo in Eb 1:9 e in Ap 2:6 il verbo greco *misèò* è adoperato con riferimento all'odio di Dio e in entrambi i casi i destinatari non sono gli uomini ma piuttosto le loro opere inique.

Per rispondere alla seconda affermazione, è possibile enumerare altri 142 versetti biblici in cui troviamo i verbi *sanè* e *misèò*, nei quali l'odio vede l'uomo (e non Dio) come fonte di tale sentimento.

In 116 brani, di cui 104 dell'AT, l'uomo odia perchè non ama davvero (es. Pr 13:24) oppure perchè manifesta profonda avversione verso qualche altro uomo (es. Sl 69:14) o ancora perchè ha lo scopo di uccidere il suo prossimo (es. Ge 27:41).

In altri 10 brani scritturali (dei quali solo 3 nel NT) l'odio dell'uomo si scaglia contro Dio stesso: nell'AT contro Dio Padre (es. Dt 7:10) e nel NT contro Dio Figlio (es. Gv 7:7).

In ulteriori 16 passi (di cui solo 4 del NT) l'odio dell'uomo è infine da intendersi in senso positivo, cioè come opposizione al male (es. Pr 8:13) o a certi peccati particolari (es. Sl 119:128).

Possiamo, quindi, concludere che, effettivamente, si parla di "odio" molto più nell'AT che nel NT ed è molto più frequente l'odio dell'uomo rispetto all'odio di Dio. Inoltre, nella Bibbia l'odio di Dio è di gran lunga più manifestato nei riguardi dei peccati dell'umanità che non rispetto agli uomini peccatori. Nel NT, in particolare, non vi è neppure un riferimento all'odio di Dio per gli uomini, perchè i pochi versetti che ne parlano vedono sempre e soltanto l'empietà quale destinataria di tale "odio".

2. L'"odio" di Dio per i peccatori

A questo punto possiamo dedicarci alla terza affermazione esposta in precedenza: vogliamo verificare, Bibbia alla mano, se nella Parola di Dio quando c'è scritto che l'Eterno odia gli empì, ciò accade perchè questi ultimi hanno già in precedenza mostrato di odiare il Signore con le loro iniquità e, pertanto, in ultima analisi l'"odio" di Dio si rivolge più contro il peccato che contro il peccatore.

Entriamo, dunque, nel vivo dei brani dell'AT in cui sta scritto che Javè "odia" gli uomini. Si tratta sostanzialmente di tre passi scritturali, che ora andiamo ad esaminare più approfonditamente.

Il primo testo biblico è quello di Sl 5:5, dove troviamo scritto:

"Tu odi tutti gli operatori di iniquità..."

L'originale ebraico non ha mezzi termini: Javè "odia" (così D, L e ND, ma anche

²³ In ipotesi, potrebbero essere aggiunti anche i brani di Dt 1:27 e di Dt 9:28, il cui contenuto, però, non corrisponde alla realtà dei fatti, per cui li abbiamo omessi nel nostro studio. Nel primo caso, gli Israeliti ritenevano di essere odiati da Dio perchè li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto per farli morire nel deserto; nel secondo caso erano i pagani che abitavano Canaan ad affermare la medesima cosa...

KJV e NIV) oppure "*detesta*" (solo NR - ebr. *sanè*) non uno o la maggioranza quanto piuttosto "*tutti gli operatori di iniquità*". Nelle dichiarazioni successive, il Signore fornirà degli esempi di uomini iniqui che Egli "odia" e verranno elencati i bugiardi, i violenti e i disonesti (v. 6; cfr anche Ap 21:8 e 22:15).

Alla base di tutto ciò, però, vi è la considerazione secondo cui il Signore "*non prende piacere nell'empietà*" perchè presso di lui "*il male non trova dimora*" (v. 4; cfr Gm 1:13). In realtà, quindi, l'Eterno non odia tanto gli uomini, neppure i peccatori più incalliti, ma detesta piuttosto il peccato che essi commettono, perchè esso è totalmente ed irrimediabilmente opposto alla Sua infinita purezza e santità. E il peccato, alla lunga, davanti agli occhi del Santo diventa un tutt'uno con le persone che lo praticano.

Il Signore, dunque, non "odia" *tutti* gli uomini ma solo *alcuni* di essi e *soltanto* quando questi ultimi pongono in essere certi comportamenti. D'altro canto, questo stesso "odio" di Dio non contiene sentimenti di collera e di vendetta e non si manifesta con atti di impulsività e di irrazionalità, tipici dell'odio umano. L'"odio" di Javè, invece, mostra quanto Egli non sia indifferente al peccato²⁴ e postula che il Signore interviene, con lucidità e potenza oltre che con amore (cfr Sl 77:4), contro ogni ingiustizia e contro ogni violenza umana, frutti anch'esse dell'odio.

Il secondo brano scritturale da esaminare è dello stesso re Davide il quale, nel Sl 11:5, afferma che...

*"Il Signore scruta il giusto,
ma odia l'empio e colui che ama la violenza"*

Rispetto al Salmo 5, Davide usa il singolare e afferma che Javè, nella Sua perfetta santità, "*odia*" (così D, L e ND, ma anche KJV e NIV²⁵) oppure "*detesta*" (solo NR - ebr. *sanè*) "*l'empio*" in generale, con particolare riferimento a "*colui che ama la violenza*".

A differenza del Salmo 5, inoltre, in questo caso lo Spirito Santo aggiunge che l'empio può aspettarsi delle giuste retribuzioni da parte del Signore (v. 6) per il semplice motivo che Egli "*è giusto e ama la giustizia*" (v. 7). Viene confermato, peraltro, che non è *l'uomo* in generale che viene "odiato" dall'Eterno, quanto piuttosto *l'empio*, cioè l'uomo che vive costantemente nel peccato e che si ribella sempre ai comandamenti di Dio.

Il terzo ed ultimo brano dell'AT che desideriamo esaminare in questa sede è contenuto nel celeberrimo testo di Ma 1:2-3, dove sta scritto:

²⁴ Per questi rilievi circa il passo di Sl 5.5 vedi Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 328; nonché W. C. KAISER jr ed altri, *Hard Sayings of the Bible*, ed. InterVarsity Press, Downers Grove, 1992, qui a pp. 263s. Quest'ultimo Autore ricorda che l'eresia gnostica del II secolo d. C. insegnava il contrario di quanto detto nei brani scritturali citati nel testo, e dipingeva il Dio della Bibbia come un Essere impassibile e privo di interesse per le vicende umane. Anche se altri Autori (es. Tertulliano e Tommaso d'Aquino, oltre che molti Riformatori) hanno sostanzialmente seguito quest'approccio di stampo platonico, altri più fedeli alle Scritture (es. Lattanzio e molti dei commentatori più moderni) hanno sostenuto invece che, nella Parola del Signore, l'"odio" di Dio non è peccaminoso perchè è controllato dal Suo amore e si esprime come strumento della Sua giustizia (*ibidem*, p. 264 *passim*).

²⁵ In realtà, sussiste qui una piccola variante, perchè solo NR non rende letteralmente il testo ebraico, che qui riporta "*l'anima Sua (di Javè) odia...*", e in tal modo viene tradotto da tutte le altre versioni evangeliche citate nel nostro studio (cfr anche Is 1:14-17). Per i rilievi contenuti nel testo, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 358; nonché Van Gemeren, *op. cit.*, p. 134.

*"Esau non era forse fratello di Giacobbe? Dice il Signore.
Eppure io ho amato Giacobbe e ho odiato Esau..."*

Si tratta di un brano di non facile interpretazione, che ha portato a varie esagerazioni e anche a diversi errori, talvolta di una certa gravità.

Cominciamo col dire²⁶ che nel libro della Genesi non vi è alcun riferimento ad un possibile odio di Dio nei confronti di Esau come persona, mentre invece nel corso della storia i popoli idumei, nati dai discendenti di Esau, si sono macchiati di varie nefandezze, soprattutto legate all'idolatria e all'odio contro il popolo di Israele.

Pertanto l'"odio" di Dio per gli idoli, anche in questo caso, si è esteso alle persone che praticavano questi riti abominevoli, perchè agli occhi del Signore questi uomini diventavano un tutt'uno coi peccati che commettevano.

In secondo luogo, bisogna riconoscere che non vi è, nel testo in esame, alcun riferimento a qualsiasi paragone che Javè abbia fatto tra i due gemelli di Isacco, come se il Suo amore fosse tutto per Giacobbe e il Suo odio tutto per Esau²⁷.

E' pur vero, comunque, che in Ge 25:23 riscontriamo una scelta e una profezia da parte di Dio, indipendente da ogni volontà umana: Esau (e la sua discendenza) sarebbe stato più debole e avrebbe servito Giacobbe (e la sua discendenza). Questo, però, non comporta alcuna scelta di valore che fosse preconstituita nella mente di Dio né alcuna preferenza sentimentale²⁸, ma solo la rivelazione anticipata di ciò che la storia avrebbe successivamente manifestato.

Sarà il peccato di Esau e del popolo idumeo ad attirare l'"odio" di Dio, il quale si sarebbe poi rivolto anche alle persone che componevano questo popolo idolatra, senza comunque disprezzare questi uomini e queste donne e senza chiudere loro preventivamente ogni possibilità di salvezza per il solo fatto che erano discendenti di Esau²⁹.

In buona sostanza, possiamo sintetizzare affermando che in questo passo biblico si parla di elezione e di sovranità nelle scelte divine che vanno ben oltre ogni logica umana,

²⁶ In riferimento ai rilievi che seguono, ho fatto tesoro di quanto riscontrato in MacArthur, *op. cit.*, p. 337; oltre che in Kaiser, *op. cit.*, pp. 347s. Quest'ultimo, fra le altre cose, riferendosi all'"odio" di Dio così si esprime: "Soltanto Chi ha veramente amato può sperimentare una collera che brucia contro tutto ciò che è sbagliato e cattivo".

²⁷ A tal proposito, Kaiser ritiene illuminante il parallelo biblico con il caso delle due mogli di Giacobbe: se in Ge 29:31 sta scritto che "*Giacobbe odiava Lea*", in Ge 29:30 leggiamo piuttosto che "*Giacobbe amava Rachele più di Lea*", facendo così comprendere che vi è un "odio" che in realtà è soltanto un "minore amore" (*op. cit.*, p. 347s, dove vengono citati, a conferma, pure i brani del NT di Mt 6:24, 10:37 e di Lc 14.26, 16:13).

²⁸ E' bene ribadire, a tal proposito, che le espressioni dell'"odio" di Dio "non sono segnali di mutamento, inconsistenza o debolezza in Dio", allo stesso modo in cui l'ira di Dio "non è una furia incontrollata" (così Erickson, *op. cit.*, p. 603). L'"odio" di Dio, inoltre, "non è mai un odio personale, malizioso, che cerca la morte dei nemici, perchè la punizione verrà da Dio stesso (cfr Dt 32:35)"; questo "odio", infatti, "non è fondato sulle emozioni del cuore umano", ma "è piuttosto una precisa scelta della Sua volontà sovrana", oltre ad essere "legato alla Sua natura di giusto Giudice, nell'ultimo giorno" (così Hellingworth, *op. cit.*, p. 631).

²⁹ Se il lettore volesse approfondire queste considerazioni, suggeriamo, in particolare, la lettura del volume di Van Groningen, *op. cit.*, p. 880. Quest'Autore conclude la sua esposizione affermando che in tal modo "da un lato è preservata la dottrina dell'elezione divina a salvezza, dall'altro la condanna del peccatore continua ad esistere come conseguenza delle sue scelte di vita contrarie a Dio e alla Bibbia".

ma non v'è alcuna traccia di elementi di giudizio da parte di Javè, come se esso fosse già stato prestabilito da un Dio ingiusto che condanna anzitempo: qualsiasi idumeo che, nei secoli, ha posto la sua fede nell'Iddio vivente ha ricevuto, infatti, la salvezza eterna come qualsiasi altro uomo sulla terra³⁰.

L'odio di Dio per il popolo d'Israele

Il Signore Onnipotente non ha riguardi personali (cfr At 10:34), neppure quando si tratta di stigmatizzare i comportamenti sbagliati delle sue creature più amate. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se l'Eterno non sopporta lo spettacolo dell'iniquità (cfr Ab 1:13) neppure quando esso è posto in essere dagli uomini e dalle donne appartenenti al Suo popolo eletto.

Questa disapprovazione del peccato da parte di Dio lo porta a "odiarlo" in ogni caso, anche quando l'iniquità è posta in essere dai giudei (e oggi anche dai cristiani). Anche in questo caso, però, vedremo che l'odio di Dio non è tanto indirizzato contro gli ebrei in quanto tali ma piuttosto contro certi loro comportamenti ed atteggiamenti peccaminosi.

1. In generale

Nell'AT vi sono almeno due brani che, in termini generali, parlano espressamente di quest'odio di Dio nei riguardi del popolo d'Israele³¹.

Il primo di questi passi biblici è in Gr 12:8, dove leggiamo (nella versione NR) che un giorno Javè disse:

*“La mia eredità è divenuta per me come un leone nella foresta;
ha mandato contro di me il suo ruggito;
perciò Io l'ho detestata”*

Il verbo ebraico qui utilizzato è *sanè* e tutte le altre traduzioni evangeliche rendono qui "odiare" invece di "detestare", con una scelta che forse sottolinea maggiormente la forza e la profondità dell'espressione del testo originale.

Dio ha dato il Suo popolo, che Egli chiama "l'amata mia" (v. 7), in mano dei suoi nemici a causa delle iniquità commesse dagli stessi Giudei, i quali a loro volta peccavano contro Javè³² e si rivolgevano a Lui con disprezzo e senza nessun rispetto, come poteva fare un leone della foresta quando attaccava qualche povero viandante.

Ecco, allora, che per questo comportamento abietto, Javè decise di "odiarlo" la sua stessa "eredità", anche se questo Gli avrebbe creato grande dolore perchè il popolo del patto sarebbe stato abbandonato ancor più in balia dei suoi nemici (vv. 9-12).

Il secondo brano dell'AT in cui l'odio di Dio contro il popolo d'Israele è espresso in termini generali, ma sempre fortissimi, è il passo di Os 9:15, dove l'Eterno disse:

*“Tutta la loro malvagità è a Ghilgal; là li ho presi in odio.
Per la malvagità delle loro azioni Io li cacerò dalla mia casa; non li amerò più...”*

³⁰ In questo senso si esprime, fra gli altri, Hasel, *op. cit.*, p. 632, il quale ricorda anche che Mt 1:2-3 viene menzionato da Paolo in Rm 9:13, in un contesto che sottolinea la sovranità e l'elezione di Dio.

³¹ Il lettore potrà approfondire questi rilievi di carattere generale nel volume di Erickson, *op. cit.*, p. 602.

³² Henry (*op. cit.*, vol. 7, p. 639) sostiene che potevano essere anche i peccati di Israele, e non necessariamente i Giudei, ad essere diventati come dei leoni spirituali che sbranavano il popolo eletto.

Si tratta di parole molto dure, con le quali il Signore degli Eserciti stigmatizza per l'ennesima volta la malvagità delle azioni dei Giudei e aggiunge che, a causa di tale malvagità, Egli aveva cominciato a prenderli in odio.

In questo versetto non viene specificata la causa di tale "odio" nè il contenuto particolare di questa malvagità... ma vi è un dettaglio che ci fornisce un indizio importante: questa malvagità, infatti, "è a Ghilgal", cioè in uno dei principali centri del culto idolatra del popolo d'Israele (cfr Os 4:15), il quale pertanto "simboleggiava l'adulterio spirituale di Israele"³³.

Non è, però, soltanto l'adulterio spirituale del popolo eletto ad essere stigmatizzato. Qui l'Eterno condanna e afferma di "odiare" proprio i Giudei come persone, anche se specifica, immediatamente prima e subito dopo nel nostro versetto, quale sia la reale causa³⁴ di tale "odio": la "loro malvagità" nonché "la malvagità delle loro azioni" (v. 15a,c).

Il peccato di idolatria, pertanto, era così grave che, nella mente di Dio, esso era diventato un tutt'uno con chi lo commetteva, ed allora l'"odio" di Dio per l'iniquità degli Israeliti si era estesa alle persone dei Giudei che vivevano adorando altri dèi.

E' chiaro, peraltro, che quest'"odio", in realtà, era una mera iperbole linguistica: subito dopo, alla fine dello stesso v. 15, Javè afferma: "Io non li amerò più"... mentre sappiamo bene che il Signore continua ad amare il popolo d'Israele, tanto che sta per giungere il tempo della sua completa restaurazione dinanzi a Lui (cfr Rm 11:1-2, 25-32).

2. In particolare

In altri brani dell'AT viene specificato quali erano alcuni dei motivi per cui il popolo d'Israele, con i suoi comportamenti, aveva attirato su di sé l'"odio" di Dio.

Un primo motivo generale l'abbiamo accennato nella sezione precedente, ed era quello dell'idolatria, al quale se ne affiancano almeno altri due ad esso strettamente collegati.

In primo luogo, il Signore ha sempre odiato l'ipocrisia religiosa e lo ha detto chiaramente, per esempio, in Is 1:14 dove³⁵ leggiamo:

*"L'anima mia odia i vostri noviluni e le vostre feste stabilite;
mi sono un peso che sono stanco di portare"*

Il problema, naturalmente, non erano né i noviluni né le feste, peraltro stabilite dallo

³³ Sono parole di MacArthur, *op. cit.*, p. 1249. Lo stesso Henry afferma, commentando questo brano, che "dove ogni abominazione è commessa, Dio ha in abominio i peccatori" (*op. cit.*, vol. 8, pp. 517s).

³⁴ Nel NT vi è un'ulteriore conferma, più esplicita, che Dio non "odia" gli uomini in sé stessi quanto piuttosto le loro condotte inique e quindi *anche* le persone che le commettono. In Ap 2:6 non c'è scritto che Javè "odia" i Nicolaiti ma che piuttosto Egli "odia" (o "detesta" - gr. *misèo*) "le opere dei Nicolaiti"... In Dio non si trova mai il piacere di vedere morire l'empio per i suoi peccati, perchè la Sua gioia risiede nella conversione di ogni uomo e di ogni donna, ai quali Egli vuole donare indistintamente la vita eterna (cfr Ez 18:23).

³⁵ Un altro passo, molto simile a Is 1:14, è quello di Am 5:21, nel quale Javè dice al popolo: "Io odio, disprezzo le vostre feste...". Per Dio, infatti, a nulla giovava quel culto, legittimo ma senza cuore, di chi sapeva offrire sacrifici ed elevare canti nelle feste comandate (vv. 22-23) ma poi contribuiva a perpetuare in Israele l'ingiustizia sociale (vv. 12,15,24) e dava il suo apporto affinché dominasse l'idolatria (v. 5). Per ulteriori considerazioni generali circa l'"odio" di Dio contro l'ipocrisia religiosa, vedi Hasel, *op. cit.*, p. 629; oltre a Van Groningen, *op. cit.*, p. 880.

stesso Javè. Il problema era "l'iniquità unita all'assemblea solenne", cioè l'ipocrisia di chi pensava che fosse sufficiente partecipare a dei riti formali e vuoti o che fosse sufficiente calcare i cortili dell'Eterno ed offrire a Lui sacrifici con profumo d'incenso³⁶ (cfr vv. 12-13)... per farGli dimenticare le ingiustizie ed i soprusi che venivano rinnovati ogni giorno in Israele (cfr vv. 17-18).

Ecco perchè queste "feste stabilite" davanti all'Eterno diventavano "vostre" e non Gli appartenevano più. Ecco perchè Egli le odiava con tutto Sè stesso, come pure odiava i loro noviluni, malgrado i Giudei fossero in apparenza ubbidienti ai comandamenti divini e fossero ligi ai doveri religiosi. Mancava la devozione, mancavano i cuori afflitti, mancava il ravvedimento³⁷...

Javè, inoltre, non ha mai sopportato l'orgoglio e la superbia della Sua creatura più amata, con il correlato desiderio umano di accumulare ricchezze in questo mondo. Ma, come sta scritto in Am 6:8...

*"Il Signore, Dio, l'ha giurato per se stesso,
dice il Signore, Dio degli eserciti:
Io detesto l'orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi
e darò in mano al nemico la città con tutto ciò che contiene".*

Per due volte l'Eterno esprime qui la Sua completa disapprovazione nei confronti del popolo eletto: innanzitutto Egli afferma di "detestare l'orgoglio di Giacobbe", in termini generali (ebr. *ta'ab*; lett. "avere in abominio", come traducono D, L, ND ma anche KJV e NIV) e poi specifica di "odiare i suoi palazzi" (ebr. *sanè*; NIV "detest"), i quali stanno a rappresentare la superbia dei Giudei più ricchi e potenti.

L'ultimo inciso del versetto al nostro esame è molto forte: vi è un giuramento solenne fatto dall'Iddio degli Eserciti, per antonomasia fedele a Sé stesso, con un contenuto caratterizzato dal Suo profondo disprezzo per "la parvenza di santità degli ipocriti"³⁸, ovvero per la fierezza con cui i Giudei riponevano la loro fiducia nelle ricchezze e negli sfarzi di questo mondo... i quali ben presto sarebbero stati preda del nemico!

³⁶ Il lettore potrà notare che al v. 13 il Signore dice di "detestare" (NR) anche l'incenso che veniva fatto bruciare in Suo onore da persone ipocrite e senza timor di Dio. In questo caso il verbo ebraico *to'ebàh* (presente anche in Pr 6:16) rende piuttosto l'idea di "avere in abominio" e così infatti traducono la maggiorparte delle versioni evangeliche della Bibbia (D, L, ND e anche KJV; solo NIV legge "detestare", come la NR).

³⁷ Per i rilievi contenuti nel testo circa il brano di Is 1:14, ho consultato Grogan, *op. cit.*, p. 30; Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 11; e soprattutto E.J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996, vol. 1, qui a pp. 66s.

³⁸ Così si esprime Henry (*op. cit.*, vol. 8, p. 622). Per altri rilievi in merito al testo di Am 6:8, il lettore potrà consultare C.F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, qui al vol. 10, p. 201; oltre a T.E. MC COMISKEI, "Amos", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, vol. 7, ed. Zondervan, Grand Rapids, qui a p. 319.

Capitolo 2 : I figli di Dio possono odiare?

A questo punto del nostro studio, è venuto il momento di passare dai dati biblici concernenti l'”odio” di Dio a quelli che individuano, invece, l'”odio” dei figli di Dio.

Vorremmo partire, anche in questo capitolo, dalla considerazione che non l'odio ma l'amore è comandato in via principale ai seguaci di Gesù. Se il primo dei comandamenti di Dio, infatti, è: *“Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”* (Mt 22:37), il secondo, del tutto *“simile al primo”* è il celeberrimo: *“Ama il prossimo tuo come te stesso”* (Mt 22:39).

Oltre a ciò, nel NT viene espressamente vietato ai cristiani di odiare i propri fratelli in fede (1 Gv 4:20), mentre viene ordinato loro di amare anche i nemici (Mt 5:44).

Come si situa, allora, la possibilità o addirittura il dovere di odiare il prossimo da parte dei discepoli di Gesù Cristo?

Premesse

In primo luogo ricordiamo che la Bibbia, effettivamente, più volte menziona il concetto di odio collegato alle persone dei figli di Dio.

Lo stesso Signore Gesù, per esempio, mise in guardia i Suoi discepoli dall'illusione di poter servire contemporaneamente due padroni, con particolare riferimento a Dio e al denaro, perchè ogni servitore *“odierà l'uno e amerà l'altro”* (Mt 6:24). In tal senso, allora, l'”odio” fu inteso dal Signore come un sentimento forte e netto, in chiara contrapposizione all'amore.

L'”odio”, nel NT, è legato anche alle scelte forti che Dio richiede ai Suoi figli. Basta pensare alle parole di Gesù riportate in Gv 12:25, dove sta scritto che un giorno il Signore disse:

*“Chi ama la sua vita, la perde,
e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà in vita eterna”*

Non si tratta, naturalmente, di disprezzare la propria esistenza terrena, né di avere un concetto così basso di sé stessi da desiderare il suicidio... La parola greca che traduciamo *“vita”*, infatti, è *psychè*, la quale rende il concetto di *“anima”* o di personalità individuale attratta dalle esperienze di tipo materiale.

Altrove, il Signore ci chiama ad *“amare la nostra persona”* (Ef 5:29) e ci promette anche una *“vita in abbondanza”* (Gv 10:10), per cui la *”vita”* è da intendersi, in Gv 12:25, come quel complesso di interessi terreni (ricchezze, onori, divertimenti) che

potrebbero essere così forti ed esclusivi da farci fissare l'attenzione soltanto o soprattutto sulle cose materiali e farci dimenticare le prospettive eterne che devono invece caratterizzare l'esistenza terrena dei figli di Dio.

Sì, *questa* vita (*psychè*) non va amata, anzi va odiata dai discepoli di Cristo, allo stesso modo in cui essi sono chiamati a non amare, anzi ad odiare *questo* mondo (1 Gv 2:15-16)³⁹. Altrimenti, si finirà per perdere la vera felicità in questa vita e la gioia della presenza di Dio nell'eternità: *questa* vita è transeunte e dura poco ma, se noi l'ameremo, di conseguenza “odieremo” la vita eterna con Cristo. Al contrario, se il nostro sguardo sarà rivolto alle “*cose che non si vedono e che sono eterne*” (2 Co 4:18), ameremo la vita di Gesù e la vita eterna da Lui promessa e “odieremo” la vita di quaggiù, nel senso che non ci lasceremo attirare dalle sue concupiscenze.

D'altro canto, in questa sede possiamo ricordare che già nell'AT il saggio re Salomone, in Ec 3:8, ebbe a dire queste parole:

“Vi è un tempo per amare e un tempo per odiare...”

C'è un tempo ed un momento per ogni cosa, sulla faccia della terra (cfr v. 1) e nel nostro versetto l'Eterno, alla fine di un lungo elenco di fattispecie in contrasto fra di loro (vv. 2-8), senza dare giudizi di valore afferma semplicemente che l'odio *esiste*, esattamente come esiste l'amore e allo stesso modo in cui esistono, per esempio, la vita e la morte (cfr v. 2).

Dobbiamo prendere atto di questa realtà e non sorprenderci se le situazioni della vita ci conducono in sentieri che non ci saremmo aspettati: a tutti noi piacerebbe avere soltanto “*un tempo per amare*”, magari dolce e piacevole, “ma potrebbe anche giungere *un tempo per odiare*, in cui avremo motivo di rompere ogni familiarità con qualcuno che abbiamo amato in precedenza”⁴⁰. Se ciò accade, non dovremo commettere peccato davanti all'Eterno (cfr Rm 12:9) ma, se davvero “odiamo” ciò che Dio “odia” e lo “odiamo” come lo “odia” Lui, non dobbiamo crucciarsi né meravigliarci: tutto ciò fa legittimamente parte della “*ruota della vita*” (Gm 3:6) e il Signore stesso lo prevede nella Sua Parola.

Tutto ciò, però, non fa altro che solleticare l'appetito e fa sorgere ancora più forte una domanda: che cosa dice la Scrittura circa l'odio dei figli di Dio?

Odiare il peccato

“*Siate imitatori di Dio*”, dice la Scrittura (Ef 5:1).

³⁹ Se il lettore volesse approfondire l'argomento del rapporto, in termini biblici, dei cristiani con il mondo circostante, potrebbe consultare anche il mio precedente studio dal titolo: “*Il 'mondo' nel Nuovo Testamento*”, c.i.p., Roma, 2014. Nel redigere i commenti a Gv 12:25, inoltre, ho fatto tesoro di quanto riscontrato nei volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 9, pp. 701s; di R.G. STEWART, *Commentario esegetico pratico dei quattro Evangelii – parte quarta, Giovanni*, ed. Claudiana, Firenze, 1923; rist. anast. col titolo “*L'Evangelo secondo Giovanni*”, ed. Claudiana, Torino, 1981, qui a p. 923; e di M.C. TENNEY, “John”, in *The Expositor's Bible Commentary*, ed. Zondervan, vol. 9, 1981, qui a p. 129.

⁴⁰ Queste sono parole di Henry (*op. cit.*, p. 6, p. 634). A sua volta, Keil fa notare che entrambi i contrasti di Ec 3:8 (il secondo contrappone la guerra alla pace) possono riferirsi a una diatriba di tipo individuale ma anche ad un conflitto sociale all'interno di una nazione oppure ad una guerra fra diverse nazioni (*op. cit.*, vol. 6, p. 686).

In effetti, i cristiani sono chiamati in molti modi ad imitare il loro Signore, ivi compreso l'atteggiamento nei confronti del peccato. Non deve meravigliare, pertanto, se nella Bibbia troviamo scritto che il giusto deve odiare il male (Sl 97:10) e, più specificamente, tutta una serie di peccati che Dio stesso odia.

1. L'atteggiamento da avere

Imitare Dio, nel suo odio contro il peccato, significa innanzitutto prendere esempio da Lui nell'atteggiamento da avere nei confronti dell'iniquità in generale.

In primo luogo, i cristiani oggi sono chiamati a odiare ciò che Dio stesso odia, anche se ciò dovesse significare proclamare le stesse parole che un giorno disse Davide e che sono riportate nel Sl 139:21:

*“Signore, non odio forse quelli che ti odiano?
E non detesto quelli che insorgono contro di te?”*

I nemici di Dio devono diventare i nostri nemici e, per opera del Suo Spirito Santo, dobbiamo arrivare al punto di sperimentare il Suo stesso sentimento di “odio” verso il peccato e, di conseguenza, *anche* verso i peccatori che lo commettono.

I cristiani, inoltre, sono chiamati a odiare *come* odia Lui, nel duplice senso di evitare ogni vendetta carnale e personale nonché di separarsi nettamente e disapprovare profondamente il peccato. *Solo di conseguenza*, allora, i figli di Dio odieranno anche i peccatori che vivono nell'iniquità, ma ciò non significa desiderare il loro male, anzi...

Non si tratta di odiare qualunque persona indistintamente e neppure di odiarla nel senso comune e assai negativo del termine: si tratta, piuttosto, di fare scelte forti e chiare, preferendo una cosa anziché un'altra, fino a separarsi da situazioni e da persone che offendono la santità di Dio (cfr Sl 1:1-3). In questo senso, allora, “odiare” il male si identifica con una forma di lealtà assoluta verso il Maestro, così completa e così totale da prevalere su qualsiasi affetto verso qualsiasi altra persona o bene terreno.

Ecco, allora, cosa significa quell'odio “perfetto” di cui parla Davide subito dopo, nel Sl 139:22. Si tratta di un “odio” che, a motivo dello zelo per Dio e per il Suo Regno, si estende dal male commesso e si dirige verso colui che l'ha posto in essere perché quest'ultimo, a causa dei suoi peccati, si pone quale “nemico” di Dio. Di conseguenza, l'empio dev'essere visto come “nemico” anche dal figlio di Dio, il quale non potrà essere indifferente dinanzi all'iniquità ma, al contrario, “odierà” anche il peccatore e non si unirà mai a lui nelle sue malefatte. “Vedere il male e non essere allarmato a motivo di esso è un segnale che c'è qualcosa di terribilmente sbagliato in noi...”⁴¹.

2. Che cosa odiare

Per realizzare tutto ciò vi è bisogno di un profondo “*timore del Signore*”: esso, infatti, corrisponde a “*odiare il male*” (Pr 8:13). E il timore dell'Eterno porterà sempre di più il credente a rassomigliare al suo Signore: tutto ciò che Javè “odia” (cfr Pr 6:16-19), sarà “odiato” anche dal figlio di Dio che vuole davvero essere come il suo Redentore.

In questo senso, si può affermare che anche il profeta Amos fu strumento della volontà divina quando (5:15) ingiunse al popolo di Dio, che vagava nei meandri

⁴¹ Così si esprime Kaiser, *op. cit.*, p. 282. Nel redigere i commenti del testo a Sl 139:120ss, ho tenuto in debito conto anche di quanto rinvenuto in Ellingworth, *op. cit.*, p. 1103.

dell'idolatria:

*"Odiare il male, amare il bene
e, nei tribunali, stabilite saldamente il diritto!"*

Ecco, ancora, sotto i nostri occhi un vivido contrasto fra l'odio e l'amore: Israele era stato chiamato a odiare il male perchè doveva amare il bene, in qualsiasi forma il male e il bene si fossero manifestati. Ciò a conferma che l'odio e l'amore sono sempre del tutto incompatibili fra di loro e non possono in alcun modo viaggiare insieme.

In particolare, Amos scriveva in tempi che egli stesso riconosceva come "malvagi" (v. 13), nei quali il Signore puntava il dito contro l'idolatria (v. 5) e contro la violazione di ogni diritto (vv. 7, 12), anche se ormai le orecchie spirituali del popolo del Patto erano diventate dure e le parole dei profeti non venivano ascoltate (cfr v. 13), per cui rimaneva solo il giusto giudizio di Dio (v. 9).

Ma, in un contesto così triste e negativo, c'era ancora speranza⁴²! E, ancora una volta, il Signore prova ad esortare un popolo duro d'orecchi, e lo esorta a convertirsi e a fare una precisa scelta di volontà, operando in senso contrario a come si era comportato fino a quel momento: il male, che essi avevano amato, doveva invece essere "odiato" perchè l'amore doveva rivolgersi piuttosto verso il bene.

E ciò poteva e doveva essere dimostrato (cfr v. 24) con la diffusione capillare della rettitudine e della giustizia nelle cause e nei tribunali... solo così ci sarebbe stata qualche speranza di evitare il giudizio divino!

Un aspetto particolare del "giusto odio" umano è quello concernente "il conflitto interiore del cristiano non ancora liberato dallo Spirito Santo"⁴³. Si tratta, in questo caso, di odiare il male che c'è *in noi* stessi e che non riusciamo a vincere con le nostre sole forze.

Il brano di Rm 7:14-15, in questo senso, è molto istruttivo perchè l'apostolo Paolo afferma, senza timore alcuno:

*"Sappiamo infatti che la legge è spirituale; ma io sono carnale, venduto schiavo al peccato.
Poiché, ciò che faccio, io non lo capisco: infatti non faccio quello che voglio,
ma faccio quello che odio"*

Qui l'apostolo parla al presente di sé stesso ma, allo stesso tempo, con ogni probabilità⁴⁴ generalizza il caso (possibile e purtroppo anche frequente) del cristiano che è nato di nuovo ma è ancora troppo influenzato dal peccato e da Satana. Egli non ha ancora sperimentato la liberazione completa dello Spirito Santo e la potenza del Gesù Cristo risorto nella sua vita, per cui vive una forte tensione spirituale fra l'"essere" e il "dover essere".

Il credente rigenerato, se è sincero e timorato di Dio, si trova prima o poi in un profondo conflitto interiore: egli fa proprio quello che non vorrebbe fare e sa benissimo

⁴² Per le considerazioni che seguono, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 614; e di Mc Cominsky, *op. cit.*, p. 313.

⁴³ Queste sono parole di C. GAY, voce "odiare, odio", in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, qui a p. 423.

⁴⁴ Esprimono la tesi seguente, fra gli altri, Henry, *op. cit.*, vol. 11, pp. 576ss; MacArthur, *op. cit.*, p. 1692; e F.F. BRUCE, *L'epistola di Paolo ai Romani*, ed. Claudiana-GBU, Torino-Roma, 1979, qui a pp. 184ss.

che tali comportamenti sono sbagliati davanti a Dio. Ecco perchè egli "odia" questi peccati che continua a commettere: essi sono in contrasto con la volontà di Dio, che il cristiano desidera vivere appieno nella sua vita quotidiana, ed allora non può fare a meno di detestare certi atteggiamenti, finanche se è lui stesso a porli in essere...

3. Odiare alcuni peccati particolari

Il figlio di Dio, rigenerato dallo Spirito Santo, secondo la Bibbia deve anche "odiare" specifici comportamenti peccaminosi, alcuni dei quali vengono espressamente elencati nelle Sacre Scritture.

Possiamo cominciare dal brano di Pr 8:13 dove sta scritto, nella seconda parte, che...

"Io, la Saggazza, odio la superbia, l'arroganza, la via del male e la bocca perversa"

Se colleghiamo questa seconda parte del versetto alla precedente (*"Il timore del Signore è odiare il male"*), possiamo desumere che il timore del Signore, del quale dovrà essere necessariamente dotato il figlio di Dio, porterà ad "odiare" il male in generale ma anche a detestare alcune specifiche forme di peccato, che sono "odiate" (ebr. *sanè*) anche dalla Saggazza, impersonificazione di Dio stesso.

In particolare⁴⁵, si tratta di disapprovare e di allontanarsi radicalmente da quattro estrinsecazioni dell'iniquità umana, collegate soprattutto all'uso della lingua: la "superbia" (che è presunzione, orgoglio e sovrastima di sé stessi), l'"arroganza" (che è violenza verbale, e talvolta anche fisica, nei confronti del prossimo), la "bocca perversa" (che, con la stessa sfrontatezza, sa adulare e sa dire menzogne, oltre ad irritarsi contro gli altri), nonché la "via del male" (che rappresenta qualsiasi altra forma di peccato che si oppone alla santa volontà di Dio).

La *menzogna*, secondo la Bibbia, è un altro di quei peccati che Javè "odia" e che, pertanto, anche il discepolo di Cristo deve, oggi, "odiare" con tutte le sue forze.

In Pr 13:5, infatti, leggiamo che *"il giusto odia la menzogna"* in ogni sua estrinsecazione⁴⁶, mentre nel Sl 119, nei versetti 128 e 163, troviamo scritto così:

*"Per questo ritengo giusti tutti i tuoi precetti
e odio ogni sentiero di menzogna..."*

... Odio e detesto la menzogna, ma amo la Tua Legge"

Alla luce della rivelazione biblica non c'è nulla da meravigliarsi per quanto abbiamo appena letto, dal momento che non c'è altra scelta: più il discepolo di Cristo ama Dio che è sommo bene, più egli detesterà il male in ogni sua espressione; più il figlio di Dio amerà la Legge di Javè che è verità, più non riuscirà proprio ad evitare di opporsi strenuamente e ad "odiare" con tutto sé stesso la menzogna, sotto qualsiasi forma gli si presenterà dinanzi...

Se c'è un terzo ambito di comportamenti iniqui che i figli di Dio devono "odiare",

⁴⁵ In merito alle osservazioni che seguono, ho tenuto in debito conto quanto riscontrato nei volumi di Henry, *op.cit.*, vol. 6, p. 386; di Keil, *op. cit.*, vol. 6, p. 130; nonché di A. P. ROSS, "Proverbs", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelain, ed. Zondervan, Grand Rapids, qui al vol. 5, p. 945.

⁴⁶ A questo proposito citiamo Henry, che identificò la menzogna con "ogni peccato, poiché ogni peccato è una bugia, specialmente ogni frode e falsità nel commercio e nelle relazioni" (*op. cit.*, vol. 6, p. 430).

esattamente come fa il loro Signore, è quello relativo ai *regali* fatti per commettere ingiustizie e al guadagno disonesto.

Basterà qui citare due frasi del saggio re Salomone che, in Pr 15:27 e 28:16, disse:

“Chi odia i regali vivrà... ”

... Chi odia il guadagno disonesto prolunga i suoi giorni”

L'Eterno è Colui che non ha riguardi personali per nessuno e che non accetta alcun tipo di pressione per modificare e pervertire i Suoi giusti giudizi (cfr Dt 10:17). Anche i Suoi discepoli, quindi, se vogliono sperimentare la vera vita, non dovranno e non potranno essere sensibili alle regalie, per quanto “innocenti” esse possano sembrare, nè si faranno condizionare da qualsiasi altro mezzo volto a corromperli o ad influire comunque sul loro operato.

L'esempio negativo dei figli di Eli (1 Sa 8:3) e di Gheazi (2 Re 5:20-27) nonché quelli positivi di Abramo (Ge 14:22-24), di Samuele (1 Sa 12:3) e di Eliseo (2 Re 5:16), pur differenti fra di loro stanno lì a testimoniare quanto sia necessario che i credenti detestino con tutto il loro cuore qualsiasi forma di regalia, perchè è sempre vero che “*il dono fa perdere il senno*” (Ec 7:7)⁴⁷.

Collegato alla corruzione è il *guadagno disonesto*, che spesso gli uomini sono portati a cercare ed a realizzare: a tal proposito, in Pr 28:16 si parla del comportamento del “*principe*”, ma il lucro disonesto è un'attrazione fatale per tutti gli uomini, dal momento che esso costa poca fatica e fa percepire molto denaro.

Facendo così, però, si dimentica che il duro lavoro fa parte integrante del piano di Dio per l'uomo (cfr Ge 3:17-19) e si dimentica pure che l'onestà nel lavoro è assolutamente prescritta da Javè (cfr Ef 6:5-6), facendo finta di dimenticare che il danaro non è fine a sé stesso ma è solo un mezzo, che può diventare anche un dio che prende il posto del Signore Onnipotente (cfr Mt 6:24). Perciò conviene seguire le indicazioni bibliche e lavorare onestamente, col sudore della fronte, guadagnando ciò che è giusto e detestando ogni forma di disonestà. Solo così potremo godere della benedizione di Dio e di una lunga ed abbondante vita alla Sua santa presenza⁴⁸.

D'altro canto, è bene ricordare anche che l'Eterno non gioisce mai nel punire il peccatore né si rallegra quando un uomo iniquo muore (cfr Ez 18:23). Il sangue versato non è mai motivo di soddisfazione per Lui (cfr Ez 22:1-14) e quindi non lo deve essere neppure per i figli di Dio, oggi come tremila anni fa. Citando ancora il libro di Ezechiele, a quei tempi Javè parlò agli Edomiti e disse loro, nella seconda parte di Ez 35:6:

“... poiché non hai odiato il sangue, il sangue t'inseguirà!”

E' una dura forma di punizione, quasi a stile contrappasso: gli Idumei odiavano profondamente i Giudei e lo avevano dimostrato anche abbandonandoli nel giorno dell'attacco babilonese, lasciandoli “*in balia della spada*” (v. 5; cfr Ad 10-15).

Per questo, i discendenti di Esaù avrebbero essi stessi gustato che cosa significasse trovarsi inseguiti dal sangue: avevano contribuito alla disfatta e alla distruzione del

⁴⁷ Se il lettore volesse approfondire i testi di Pr 15:27, suggeriamo la consultazione dei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 6, p. 458; di Keil, *op. cit.*, vol. 6, p. 238; nonché di Ross, *op. cit.*, p. 1000.

⁴⁸ Per i rilievi su Pr 28:16 ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nei volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 6, p. 574; di Keil, *op. cit.*, vol. 6, p. 419; e di Ross, *op. cit.*, p. 1107.

popolo eletto e non avevano “odiato” quel terribile eccidio e quell'imponente versamento di sangue, anzi l'avevano in qualche modo amato e desiderato... allora anch'essi sarebbero stati oggetto di persecuzione e di sterminio, da parte dei loro nemici che erano più sanguinari di loro⁴⁹!

Odiare il peccatore

Come fa Dio, così devono fare i figli di Dio, anche laddove è difficile comprendere, con la nostra piccola mente umana, i pensieri e le vie di Javè (cfr Is 55:8-9). In ogni caso, i veri discepoli dell'Eterno si lasceranno riempire dal Suo Spirito che è Santo e Gli rassomiglieranno... sì, anche nei sentimenti di “odio” verso i peccatori!

Certo, non si tratterà⁵⁰ di un odio acre e personale, malizioso e violento, vendicativo e maligno. No, non sarà così perché l'“odio” di Javè verso le persone empie non è un odio umano e carnale e il Suo seguace, pertanto, allo scopo di rassomigliare a Lui “odierà” *come* il Suo Signore “odia”.

Inoltre, il giusto sa bene che l'odio umano, carnale e violento, è aspramente condannato da Dio (Le 19:17), il Quale un giorno punirà questo genere di sentimento.

1. Odiare gli empi

Una volta compreso di quale tipo di “odio” si devono dotare i figli di Dio nei confronti delle persone empie, non sarà difficile comprendere anche il senso delle parole di Giuda, il fratello del Signore, quando egli disse di “*odiare perfino la veste contaminata dalla carne*” rispetto a coloro verso i quali bisogna avere “*pietà mista a timore*” (Gd 23), cioè di “coloro che si dichiarano apertamente apostati, i quali meritano ancora misericordia, ma con cui occorre trattare con prudenza, onde evitare all'aspirante soccorritore di soccombere, a sua volta, all'apostasia”⁵¹.

In linea generale, come Davide dice nel Sl 139:21 rivolgendosi a Dio, il giusto è chiamato a “*odiare quelli che Ti odiano*”; più in particolare, come il Salmista si esprime in Sl 101:3 e in Sl 119:113...

“Io odio il comportamento dei perversi; non mi lascerò contagiare”

“Io odio gli uomini dal cuore doppio, ma amo la tua legge”

In riferimento al Sl 101:3 facciamo notare come Davide dica “*io odio*” (ebr. *sanè*; così D e L, mentre NR e ND “*detesto*”) non tanto *le persone* perverse quanto piuttosto il loro *comportamento*.

Ciò accadeva, d'altronde, perchè Davide aveva fatto la scelta radicale di non proporsi nulla di malvagio e di non farsi contagiare dalla condotta dei peccatori, alla quale egli non guardava con indifferenza ma anzi aborrisiva con tutto sé stesso⁵² (cfr Sl

⁴⁹ MacArthur, a tal proposito, ricorda che “questa predizione si avverò alla lettera, dapprima con Nabucodonosor e successivamente, nel 126 a.C., con Giovanni Ircano. Secondo le predizioni di Abdia (Ad 18) e di Geremia (Gr 49:13), non è rimasta traccia degli Edomiti\Idumei. Oggi si è a malapena in grado di identificare le rovine delle rispettive città” (*op. cit.*, p. 1192). Per ulteriori considerazioni circa il brano di Ez 35:6, vedi anche Henry (*op. cit.*, vol. 8, p. 252); nonché Keil (*op. cit.*, vol. 9, p. 296).

⁵⁰ Per i rilievi che seguono, il lettore potrà consultare Hellingworth, *op. cit.*, p. 630.

⁵¹ Così si esprime MacArthur, *op. cit.*, p. 1998.

⁵² Per queste e le seguenti osservazioni sul brano di Sl 101:3, vedi soprattutto C.S. SPURGEON, *The*

1:1-3).

Questi “*perversi*” (ebr. *setim*), d'altronde, sono le persone “*che si sviano*” (così ND, “*sviati*” per D e L) cioè, secondo il senso letterale del vocabolo ebraico, sono simili a cavalli imbizzarriti che non è possibile domare. Nel nostro caso, si tratta delle persone ribelli che provano repulsione per qualsiasi regola e che, quindi, lasciano la retta via del Signore per seguire quella del loro cuore, entrando così nei sentieri oscuri dell'empietà e calcando di conseguenza i pericolosi meandri del peccato e della perversione. Ebbene, Davide aveva scelto di vivere nell'integrità davanti a Dio e, per questo, non poteva fare a meno di allontanarsi da questi empì perchè “odiava” radicalmente il loro modo di vivere.

Per quanto riguarda, poi, il Sl 119:113, facciamo notare che la traduzione da noi prescelta è quella di Luzzi (così anche NIV), il quale a nostro avviso rende meglio, in questo caso, il senso dell'originale ebraico. Il verbo utilizzato, infatti, è il “nostro” *sanè* e le persone oggetto di tale “odio” sono proprio quelle “*dal cuore doppio*”, che pertanto sono anche uomini “*falsi*” (ND) e “*non sinceri*” (NR), i quali manifestano le loro caratteristiche meschine nella vita quotidiana facendo il male (cfr v. 115) e mostrando disobbedienza verso i comandamenti di Dio (cfr v. 118).

Da notare, inoltre, che siamo qui in presenza di un ulteriore contrasto fra il bene e il male, tra l'amore per la Legge di Dio e l'“odio” per le persone che, con il loro comportamento, si ribellano apertamente ad essa. Non c'è, né vi può essere, niente in comune fra la luce e le tenebre né fra Javè e Satana (cfr 2 Co 6:14-16), perchè “le vie del giusto e dell'empio sono chiaramente e completamente divergenti”⁵³ e il figlio di Dio è chiamato a disassociarsi dalle vie degli empì perchè ama piuttosto la Legge di Dio.

2. Odiare alcune categorie particolari

L'“odio” richiesto da Dio⁵⁴ ai Suoi figli raggiunge il culmine quando leggiamo, in Lc 14:26:

“Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo”

Si tratta di un'affermazione dura e forte, quasi paradossale: il Signore afferma che, per essere Suo discepolo, una persona deve andare “*dietro a Lui*” e deve “*portare la propria croce*” (v. 27), il che significa anche “*odiare*” le persone a sé più care, quali possono essere il padre, la madre, la moglie, i figli e i fratelli, e significa “*odiare*”

Treasury of David, ed. Hendrickson, Peabody, rist. anast. 1996, qui al vol. 2, part 2, pp. 240,246. Questo Autore, acutamente, osserva anche che “l'odio per il peccato è una buona sentinella per la porta della virtù” (*ibidem*).

⁵³ Queste sono parole di Van Gemeren, *op. cit.*, p. 755. Oltre che da questo Autore, ho tratto spunti per i commenti al Sl 119:113 anche da Henry (*op. cit.*, vol. 6, p. 216), nonché da Spurgeon (*op. cit.*, vol. 3, part 1, p. 355), i quali però furono condizionati dalla traduzione della KJV, che essi utilizzavano e che rendeva qui: “*Io odio i pensieri vani*”.

⁵⁴ E' doveroso ricordare che in Mt 5:43 Gesù cita, insieme, un versetto dell'AT (“*Ama il tuo prossimo*”) e un detto rabbinico (“*Odia il tuo nemico*”). Come sostiene MacArthur (*op.cit.*, p. 1381), il detto rabbinico inerente l'odio voleva essere una spiegazione e un'applicazione del comandamento divino inerente l'amore ma, invece, non trovava alcun riscontro nella Parola di Dio ed era, piuttosto, in evidente contrasto con il principio opposto, presente nell'AT, di fare del bene al proprio nemico (cfr Pr 25:21).

addirittura la propria stessa vita. E' possibile che l'Eterno chiami i Suoi seguaci ad odiare in senso assoluto i propri parenti più stretti e finanche sè stessi? Ciò non sarebbe in violazione del Quinto Comandamento?

Come per tutti gli altri casi di "odio" nei riguardi del prossimo, anche qui i figli di Dio non sono esortati a pensare o a fare del male ai propri cari, ma sono piuttosto chiamati a fare scelte forti e drastiche per mettere le giuste e radicali priorità a favore di Javè. Ciò significa anche mettere in secondo piano gli affetti umani più profondi, come se già fossero o potessero diventare pietre d'inciampo per il Vangelo, con la consequenziale scelta di amare Cristo più delle persone a sè care.

In buona sostanza, i discepoli di Gesù devono scegliere, come prerequisito, di usare perfetta lealtà e completa fedeltà nei confronti del loro Maestro, tanto da amare Dio sopra *ogni* altra persona ed essere pronti a rinunciare a tutto il resto ma non a Cristo Gesù. Se ciò avverrà, l'amore per i propri cari, a confronto, sembrerà "odio"⁵⁵.

⁵⁵ Per tutte queste considerazioni sul brano di Lc 14:26, ho consultato Erickson, *op. cit.*, p. 1103; Gay, *op. cit.*, p. 423; nonchè Hellingworth, *op. cit.*, p. 632; Henry, *op. cit.*, vol. 10, p. 223; ed anche Kaiser, *op. cit.*, pp. 475s..

Capitolo 3 : *L'odio che Dio disapprova*

Non possiamo completare l'esame del tema biblico dell'odio senza affrontare l'uso, nella Parola di Dio, dei termini *sanè* e *miseo* con accezioni negative, vicine al concetto di odio più generalmente diffuso.

In quest'ultimo capitolo del nostro studio, allora, desideriamo analizzare insieme i passi biblici in cui troviamo la parola "odio" intesa in senso negativo, ovvero come "avversione irriducibile ed ostilità continuamente alimentata da passione tesa al costante desiderio di nuocere", ovvero come "risoluta ostilità, che implica generalmente un atteggiamento istintivo di condanna associato a rifiuto, ripugnanza, costante desiderio di nuocere"⁵⁶.

Premesse

Come abbiamo già detto in precedenza⁵⁷, i termini che traduciamo "odio" sono presenti 173 volte nei testi originali della Bibbia, e tra le varie accezioni che essi assumono all'interno della rivelazione divina, vi sono anche i significati collegati alla cattiveria, alla malizia, all'avversione e all'inimicizia.

In termini generali, possiamo dire che talvolta la Bibbia menziona questo genere di odio sottintendendone la negatività ma senza dare nessuno specifico commento o giudizio di valore⁵⁸, come quando sta scritto che "Esaù odiava Giacobbe" (Ge 27:41) o che Isacco disse ad Abimelec: "Perchè venire da me visto che mi odiate?" (Ge 26:27).

Altre volte, invece, il Signore esprime un chiaro giudizio di valore, che è sempre negativo circa tale sentimento umano. In Le 19:17, per esempio, leggiamo questo comandamento di Javè:

⁵⁶ Queste definizioni sono state già menzionate nel presente studio, *supra* a pp. 4s.

⁵⁷ Vedi *supra*, a pp. 5s di questo studio.

⁵⁸ Per entrambe le citazioni che seguono, non è d'accordo Hellingworth sulla carenza di giudizi di valore da parte della Bibbia: quest'Autore, infatti, sostiene che l'odio di Esaù era "motivato dalla vendetta", probabilmente prendendo spunto dalle parole successive di Esaù che "*disse in cuor suo:... ucciderò mio fratello*" (v. 41b) e che, peraltro, l'odio di Abimelec verso Isacco era "finalizzato a fare del male" (*op. cit.*, p. 630).

*“Non odierai tuo fratello nel tuo cuore;
rimprovera pure il tuo prossimo, ma non ti caricare di un peccato a causa sua.”*

Ci troviamo⁵⁹ nella sezione del libro del Levitico dedicata alle leggi morali e civili che l'Eterno diede al Suo popolo: fra queste è significativa la presenza di una norma in cui l'odio viene considerato un peccato davanti a Dio, con la precisazione che tale sentimento si matura e cresce *“nel cuore”*. Se viene lasciato attecchire, l'odio porta ad un astio che può svilupparsi anche nel segreto del cuore ma che nel tempo può comportare reazioni imprevedibili ed assolutamente pericolose (cfr l'esempio biblico di Absalom in 2 Sa 13:22-28).

Il Signore prosegue ricordando che, invece di odiare il prossimo, è molto meglio rimproverarlo con fermezza e con amore (cfr Mt 18:15-17). In tale contesto, dunque, è degno di nota che Javè condanni anche alcune estrinsecazioni dell'odio, quali la diffamazione e la falsa testimonianza contro il prossimo (Le 19:16) oltre alla vendetta e al rancore, i quali vengono posti in contrasto con il comandamento di amare il prossimo come sè stessi (v. 18).

Un'altra norma del Pentateuco che tratta ancora, e in modo assai significativo, l'odio umano, è quella contenuta in Dt 19:4 (un passo parallelo è Dt 4:42), dove sta scritto così:

“Ed ecco in qual caso l'omicida che vi si rifugerà avrà salva la vita:

chiunque avrà ucciso il suo prossimo involontariamente, senza che l'abbia odiato prima...”

La disciplina giuridica delle “città rifugio”, nell'AT, era direttamente collegata a quella concernente il reato di omicidio: per la prima volta in una legislazione dell'antichità⁶⁰, il Pentateuco aveva previsto una chiara e netta differenziazione fra l'omicidio volontario e quello involontario, individuando con esattezza il punto di discriminazione fra i due istituti, cioè l'aver commesso il delitto con o senza premeditazione o odio.

In altre parole, se un israelita ne uccideva un altro senza volerlo, cioè senza premeditazione, senza inimicizia e senza odio, non poteva essere accomunato a colui che, invece, *“dà una spinta a un altro per odio”* (Nu 35:20). Quest'ultimo, infatti, doveva necessariamente essere messo a morte, e qualunque parente prossimo della vittima, denominato “vendicatore del sangue”, avrebbe potuto ucciderlo legittimamente, secondo il principio generale *“occhio per occhio, dente per dente”* (Dt 19:21).

Chi, invece, aveva ucciso senza odio o premeditazione, poteva recarsi in una delle sei “città rifugio” dislocate nel territorio d'Israele e là poteva trovare salvezza e incolumità (Dt 19:4) perchè *“non aveva odiato prima il compagno”* (v. 6). Al contrario, queste sei città giudee non potevano in alcun modo essere usate come rifugio dall'omicida volontario, il quale aveva *“odiato il suo prossimo”* (v. 11), e cioè aveva

⁵⁹ In rapporto alle osservazioni che seguono, ho fatto tesoro di quanto riscontrato nei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 2, p. 84; oltre che di Keil, *op. cit.*, vol. 1, pp. 600s.

⁶⁰ Se il lettore volesse approfondire questi aspetti più prettamente giuridici inerenti la disciplina biblica del reato di omicidio e quella di istituti penalistici ad esso collegati, suggeriamo la consultazione del nostro precedente studio dal titolo: *“La Legge di Mosè: un sistema penale antiquato?”*, c.i.p., Roma, 2002, apparso su *“Il Cristiano”*, Arezzo, n. 1/2004, pp. 17ss, e n. 2/2004, pp. 56ss, in particolare alle pp. 59s. Per ulteriori rilievi sul brano di Dt 19:4, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. 2, p. 399; e Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 937.

mostrato nei suoi confronti ostilità e avversione; quest’ultimo, infatti, avrebbe dovuto essere messo a morte senza pietà, dal momento che aveva “*sparso sangue innocente*” in Israele (v. 13).

Quando gli uomini odiano

Un primo, grande campo d'azione dell'odio umano è quello in cui questo pessimo sentimento è manifestato da uno o più uomini nei confronti di altri uomini.

In linea generale, si può premettere che nell'AT è frequente il caso di uomini pii o giusti che vengono odiati da uomini empì, anche in modo aspro e spesso senza motivo apparente. Soprattutto nei Salmi, troviamo che i nemici di Dio odiano coloro che Lo amano (es. Sl 18:40), magari senza avere una ragione palese o fondata (es. Sl 69:4) e, come sta scritto in Pr 29:10...

*“...gli uomini sanguinari odiano chi è integro,
ma gli uomini retti proteggono la sua vita”*

In questo proverbio il re Salomone, ispirato dallo Spirito Santo, non fa altro che trascrivere una realtà di fatto che è sotto gli occhi di tutti gli uomini, ancora oggi: l'integrità della persona irreprensibile dà fastidio a chi vive nelle tenebre spirituali.

L'uomo empio, pertanto, prima o poi finirà per odiare il credente timorato di Dio e desidererà il male del figlio di Dio che ubbidisce ai comandamenti del Signore, fino a tramare e a mettere in azione opere di disturbo e di violenza contro di lui⁶¹.

Nel NT non cambia nulla, da questo punto di vista, anzi i contorni si delineano ancora più chiaramente: il mondo odia Dio Padre e Dio Figlio (cfr Gv 15:24) e quindi esso non può che odiare anche i figli di Dio (cfr v. 19). Nel discorso sul Monte degli Ulivi, per esempio, il Signore Gesù mise in guardia i Suoi discepoli circa le persecuzioni che sarebbero seguite alla Sua morte e, tra l'altro, in Mc 13:13a (par. Mt 10:22) disse:

“Sarete odiati da tutti a causa del mio nome...”

L'odio del mondo nei confronti dei seguaci di Cristo⁶² è proporzionale alla loro fedeltà al Maestro: nella misura in cui i discepoli innalzeranno il nome di Gesù, essi saranno perseguitati in vario modo e verranno anche “*odiati da tutti*”, quindi disprezzati e detestati dai parenti e dagli amici più cari (v. 12) ma anche da uomini del tutto sconosciuti. E saranno odiati in tal modo solo ed esclusivamente per il semplice fatto di essere seguaci del Cristo.

Già in precedenza il Signore Gesù aveva istruito i Suoi discepoli sul punto in esame e, in Lc 6:22, leggiamo queste parole:

“Beati voi, quando gli uomini vi odieranno... a motivo del Figlio dell'uomo!”

In questa “versione ridotta” delle cd. “Beatitudini”, l'evangelista Luca ha riportato solo una parte del discorso più ampio contenuto in Mt 5:1-12, ma ha introdotto un

⁶¹ In merito alle considerazioni del testo circa il brano di Pr 29:10, ho consultato Henry, *op. cit.*, vol. 6, p. 582; Keil, *op. cit.*, vol. 6, p. 429; oltre che Ross, *op. cit.*, p. 1113.

⁶² A tal proposito il ricordo non può che andare ai cristiani yazidi, in Iraq scacciati dalle loro terre e dalle loro case dai terroristi islamici dell'ISIS solo perchè cristiani, le cui case sono state marchiate con la lettera “N” che, anche nella loro lingua, rappresenta l'iniziale di “Nazareno”... Per ulteriori considerazioni sul brano di Mc 13:13, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. 9, p. 741.

elemento di novità rispetto al versetto di Mt 5:11... l'odio!

Il nostro Signore ha promesso che saranno felici i Suoi discepoli i quali, nel proclamare le virtù dell'Agnello di Dio, verranno odiati e disprezzati da tutti gli uomini “*a motivo del Figlio dell'uomo*” e subiranno anche delle conseguenze negative nel mondo religioso circostante, come ricorda il resto del v. 22. Il Signore, peraltro, non ha mai nascosto ai Suoi discepoli l'opposizione spirituale (oltre che materiale) di questo mondo, che non conosce il Principe della vita e quindi odia anche i Suoi seguaci.

Non è facile rallegrarsi e saltare di gioia (cfr Lc 6:23a) in questi casi, e la Chiesa Perseguitata lo sa molto bene ancora oggi, ma sta di fatto che c'è un grande premio nei cieli per chi verrà odiato per causa di Gesù (cfr v. 23b).

1. E' un sentimento del cuore

Naturalmente l'odio, come sentimento umano di profonda avversione e ostilità, non è riscontrabile solo contro i cristiani, in quanto può essere nutrito e alimentato nei confronti di qualunque persona. Esso è, sostanzialmente, un sentimento del cuore umano che può dirigersi contro qualsiasi obiettivo: il cuore, infatti, essendo “*insanabilmente maligno*” (Gr 17:9), non può che far sgorgare pensieri e sentimenti cattivi come l'odio, i quali contaminano ulteriormente l'uomo empio (cfr Mc 7:20-23).

D'altronde, Dio stesso è ben a conoscenza di questa realtà, secondo cui l'odio (come tutti i sentimenti negativi) trova nel cuore umano la sua fonte ed il suo *humus* di crescita e poi, partendo da un cuore irrigenerato, si manifesta in molti modi, come per esempio con una forte antipatia (cfr Ge 37:8) oppure con un'avversione profonda (cfr Pr 19:17).

Secondo l'AT, inoltre, l'odio può dirigersi in almeno tre principali direzioni diverse.

Un primo, possibile gruppo di destinatari dell'odio umano sono *i parenti stretti*, come dimostra la triste storia della violenza fatta da Amnon alla sua sorellastra Tamar, nell'ambito della quale Amnon, dopo aver abusato della ragazza, “*ebbe verso di lei un odio fortissimo; a tal punto che l'odio per lei fu maggiore dell'amore di cui l'aveva amata prima*” (2 Sa 13:15).

E' davvero triste constatare che “il cosiddetto 'amore' di Amnon (v. 1) non era altro che concupiscenza la quale, non appena soddisfatta, presto si tramutò in odio”⁶³. E così offese ed umiliò pesantemente la sorellastra, scacciandola e mettendola alla porta della sua camera, con rudezza e crudeltà (cfr v. 16).

A questo primo episodio di odio tra i figli di Davide ne seguì un altro, che sfociò in altrettanta e abominevole violenza, a riprova del fatto che “*un abisso chiama un altro abisso*” (Sl 42:7). Absalom, fratello maggiore di Tamar, nutriva infatti sentimenti assai negativi contro il violentatore di sua sorella e in 2 Sa 13:22 sta scritto che “*non disse una parola ad Amnon né in bene né in male; perché odiava Amnon per la violenza che aveva fatta a Tamar, sua sorella*” (cfr Le 19:17).

Davvero, come dice il proverbio popolare, “fratelli coltelli”. Il futuro usurpatore del trono di Davide riuscì a contenere e a nascondere a tutti questo suo terribile sentimento, ma esso crebbe nel suo cuore e fece maturare atroci disegni di vendetta (cfr 1 Gv 3:12)

⁶³ Queste sono parole di Mac Arthur, *op. cit.* p. 475. Se il lettore volesse consultare altri commentari per approfondire l'episodio in questione, suggeriamo i volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 3, pp. 629ss; nonché di Keil, *op. cit.*, vol. 2, pp. 635ss.

fin quando, ben due anni dopo, Absalom ebbe l'occasione che cercava e allora fece uccidere Amnon, come aveva ormai da tempo progettato (vv. 23-29).

Che sentimento terribile l'odio⁶⁴... e quante nefaste conseguenze può portare nella vita degli uomini, finanche nei rapporti fra i parenti più cari!...

Una seconda direzione verso cui si volgono gli strali mortali dell'odio è quella della *persona giusta*, che viene spesso oltraggiata e disprezzata da chi vive nel peccato.

Il Sl 34:21, a tal proposito, nella sua seconda parte riporta queste parole di Dio:

"...quelli che odiano il giusto saranno considerati colpevoli"

E' una realtà inconfutabile, in tutte le epoche della storia umana, che le persone giuste davanti all'Eterno emanano *"un odore di morte che conduce a morte e un odore di vita che conduce a vita"* (cfr 1 Co 2:16). Di conseguenza, gli empì odieranno i giusti, e spesso lo faranno *"senza motivo"* (Sl 38:19), mostrando in tal modo un'avversione profonda che non può essere se non di origine spirituale.

In tal senso può essere citato un caso particolare, attestato dalle Sacre Scritture, cioè quello relativo all'odio che i peccatori provano contro *"chi li ammonisce"* (Am 5:10).

Il giusto, spesso, conosce la volontà di Dio perchè conosce la Bibbia, ed è quindi pronto a rimproverare, Scrittura alla mano, l'empio che viola la legge di Javè. E magari lo rimprovera in pubblico⁶⁵, attirandosi così l'odio della persona empia.

Il giusto, spesso, vive anche una vita irreprensibile e l'empio non può condannarlo per le sue azioni e quindi, essendo cosciente della malvagità delle proprie azioni, l'empio non può fare a meno di reagire odiando il giusto che lo ha rimproverato per qualche sua condotta illecita, e lo ha fatto magari davanti ad altre persone.

Il terzo gruppo di destinatari dell'odio umano è quello dei *fratelli in fede*.

Sì, avete letto bene: la Bibbia non nasconde che i credenti (o i falsi credenti) possano vivere nella carne e nella disubbidienza e che, pertanto, certi sentimenti negativi come l'odio possano albergare anche nel cuore di chi non ha lo Spirito Santo oppure non lo fa regnare e, pertanto, è un figlio ribelle oppure, peggio ancora, è un falso discepolo.

Per ben quattro volte, nella sua prima lettera, l'apostolo Giovanni descrive questa eventualità e si esprime con le seguenti parole (2:9,11; 3:15; 4:20):

"Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre..."

...Chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va..."

Chiunque odia suo fratello è omicida;

e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna...

⁶⁴ Nell'AT vi sono altri casi di odio manifestato nei confronti di parenti stretti, ma essi non hanno i medesimi contenuti tragici e le stesse terribili conseguenze dei sentimenti provati da Amnon e da Absalom. Ci riferiamo, per esempio, a Giacobbe che *"odiava"* Lea (cfr Ge 29:31) nel senso che *"amò Rachele più di Lea"* (v. 30); oltre all'esempio del padre che *"odia suo figlio"* (Pr 13:24) quando gli risparmia la correzione dovuta, nel senso che in tal modo egli dimostra di non amarlo abbastanza.

⁶⁵ Diverse traduzioni della Bibbia (D, ND, L) aggiungono qui *"alla porta"* per rappresentare che l'ammonizione dell'empio, anche ai tempi di Amos, poteva avvenire anche in pubblico, con particolare riferimento alle porte della città o alle corti dei tribunali dove si svolgevano i processi: in tal modo, tutti potevano scoprire le malefatte dei peccatori e questi ultimi venivano svergognati davanti ai magistrati (per questi rilievi vedi soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 611; nonché Mc Comiskey, *op. cit.*, p. 312).

...*Se uno dice: «Io amo Dio», ma odia suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto*"

Purtroppo, dunque, è possibile che un figlio di Dio (alla stessa stregua di un falso credente) odi un suo fratello in Cristo. E' certo che, quando ciò dovesse accadere, si tratterà di persone che vivono "nelle tenebre" spirituali, le quali hanno i loro occhi tanto accecati da perdere ogni direzione spirituale e da non sapere più discernere il bene dal male (2:11).

All'odio si può aggiungere l'ipocrisia: in questo caso, potrà accadere che il credente affermi di vivere illuminato dalla luce di Dio ma allo stesso tempo odii suo fratello: ciò vuol dire, però, che in realtà egli "è ancora nelle tenebre" (2:9) e vive come se⁶⁶ non avesse conosciuto Cristo, come quando, in passato, era schiavo del peccato e viveva come tutti gli altri, "odiosi e odiandoci a vicenda" (Tt 3:3).

Ma l'*escalation* del peccato non finisce qua: oltre all'ipocrisia si potrà manifestare la menzogna, e in 4:20 leggiamo che non basta affermare di amare il fratello in fede, se poi lo si odia nel proprio cuore. Oltre a ciò, è bugiardo il credente che afferma di amare Dio e poi non ama davvero i suoi fratelli in Cristo.

L'ultimo stadio è quello secondo cui dall'ipocrisia e dalla menzogna si passa alla vera e propria mancanza dello Spirito Santo: in 3:15 leggiamo che chi vive nell'odio verso il proprio fratello in fede "è omicida" e che tali persone, se vivono costantemente nel peccato (cfr 3:6,8-9), non hanno mai conosciuto Cristo né hanno mai ricevuto la vita eterna. D'altro canto, è proprio vero che "agli occhi di Dio, l'odio non è spiritualmente diverso dall'omicidio: l'atteggiamento interiore ha il medesimo valore spirituale dell'atto materiale. L'odio è il seme che genera l'omicidio"⁶⁷.

2. Porta ad azioni inique

L'odio non è soltanto un sentimento del cuore. Esso porta a conseguenze più o meno gravi nella vita di chi lo nutre e lo alimenta, perchè prima o poi conduce a compiere azioni inique.

Abbiamo già visto, nel precedente paragrafo, che l'odio può portare a sentimenti di vendetta e addirittura all'omicidio (2 Sa 13:22-29; cfr anche Ge 27:41), ma la Scrittura attesta anche altre possibili conseguenze nefaste, collegate alle precedenti e frutti amari di questo terribile sentimento del cuore umano.

In primo luogo, in termini generali possiamo dire che, Bibbia alla mano, *la violenza* caratterizza spesso le azioni conseguenti all'odio. Nel Sl 25:19, per esempio, il re Davide grida al suo Dio in questo modo:

*"Guarda i miei nemici, perché sono molti;
mi odiano d'un odio violento!"*

E' l'esperienza di molti figli di Dio: al "semplice" odio da parte dei nemici (cfr Sl 9:13), si unisce spesso la violenza (cfr Sl 25:12) ed i conseguenti atti caratterizzati dalla

⁶⁶ E' di quest'avviso, fra gli altri, Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 654, il quale ricorda anche l'esempio negativo dello stesso Giovanni in Lc 9:54, in seguito sublimato da un carattere trasformato dallo Spirito Santo (*idem*, p. 655). Dal canto suo, Mac Arthur afferma che "coloro che si professano cristiani, ma la cui vita è contrassegnata dall'odio, dimostrano di non essere mai nati di nuovo" (*op. cit.*, p. 1975).

⁶⁷ Queste sono parole di Mac Arthur, *op. cit.* p. 1979. Per un'analisi meno radicale e più possibilista, vedi Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 670.

forza fisica e psicologica messa al servizio dell'avversione e dell'ostilità, se non anche della crudeltà⁶⁸.

Inoltre, possiamo sottolineare come la violenza conseguente all'odio si esprima, secondo la Parola di Dio, in diversi modi e fra questi i più evidenti sono *le parole cattive* e le liti.

Dal primo punto di vista riportiamo altre parole del re Davide il quale, nel Sl 109:3, in una delle sue celeberrime “preghiere contro l'empio”, si rivolge enfaticamente al suo Signore con queste parole⁶⁹:

*“Mi hanno assalito con parole d'odio
e mi hanno fatto guerra senza motivo”*

Non è mai capitato, anche a voi, di trovarvi improvvisamente in un vortice di cattiverie contro di voi, letteralmente vomitate e senza apparente motivo, oppure in una tempesta di accuse infondate e parzialmente bugiarde...? Vi siete mai trovati nel bel mezzo di un assalto psicologico e spirituale (D e L traducono il Sl 109:3 “*assediato*” e NIV “*circondato*”), portato avanti “*con parole d'odio*” contro di voi, sputate in faccia senza ritegno o dette alle spalle e con gli strumenti tipici della maldicenza e della malignità, magari perpetuati con mezzi moderni come chat o blog...?

La situazione peggiora, ovviamente, se l'assalitore è una persona alla quale abbiamo fatto del bene, uno che ritenevamo un amico (cfr v. 4), casomai anche un fratello in fede... Eppure egli, quasi inspiegabilmente, quel bene che tu gli hai fatto te lo ripaga col male... Eppure egli, a sorpresa, ti manifesta “*odio in cambio di amore*” (v. 5; cfr 38:20), senza un apparente motivo, senza una giustificazione plausibile...

Esperienze relegate ad un lontano passato, che solo Davide poteva sperimentare? Oppure esperienze di tutti i tempi e di tutte le culture, legate piuttosto alla natura adamitica dell'uomo che si esprime (anche) con l'odio, con l'implacabile ostilità e con la violenza verbale e fisica?

La seconda, diffusissima, estrinsecazione del sentimento dell'odio, è quella caratterizzata dai *litigi* fra uomini, come ricorda Salomone in Pr 10:12 quando afferma laconicamente che...

*“..L'odio provoca liti,
ma l'amore copre ogni colpa”*

Ancora una volta, l'odio viene contrapposto all'amore: se quest'ultimo “*copre ogni colpa*” (cfr Gm 5:20), l'odio è piuttosto la causa scatenante di molte delle contese e delle liti furibonde che scoppiano tra gli uomini, anche nei casi in cui non ve ne sarebbe motivo obiettivo.

“Le persone dal carattere più astioso sono quelle che provano piacere nel mettere l'uno contro l'altro i propri vicini, soffiando sulla brace della contesa per ravvivarne la

⁶⁸ E' interessante, a tal proposito, il tentativo di D e ND di rinforzare il concetto qui espresso, allorché traducono così il Sl 25:19: “*mi odiano di un odio pieno di violenza*”; tentativo simile venne compiuto da KJV che lesse: “*mi odiano con un odio crudele*”. Se il lettore volesse approfondire i commenti al Sl 25:19, suggeriamo la consultazione di Spurgeon, *op. cit.*, vol. 1, part 1, pp. 397, 412; nonché di Van Gemeren, *op. cit.*, p. 232.

⁶⁹ In riferimento alle osservazioni che seguono, ho consultato soprattutto i commenti di Henry, *op. cit.*, vol. 6, pp. 135s; oltre che di Van Gemeren, *op. cit.*, p. 690.

fiamma alla quale, con gran piacere, si scaldano le mani e il cuore”⁷⁰. Ecco perchè, più tardi, lo stesso Salomone in Pr 15:17, affermerà: “Meglio un piatto d'erbe, dov'è l'amore, che un bue ingrassato, dov'è l'odio”⁷¹.

Quando poi si passa dall'odio personale all'odio oggettivo di un popolo intero contro un altro popolo, non desta meraviglia che le conseguenze possano essere ancora più nefaste, come insegnano le guerre di tutti i secoli. In questi casi, le azioni inique si moltiplicano e si producono su larga scala, per cui possono diventare ancora più disastrose; è significativo, in tal senso, ciò che leggiamo in Ez 25:15:

*“I Filistei si sono abbandonati alla vendetta
e si sono crudelmente vendicati, con un cuore pieno di disprezzo,
dandosi alla distruzione per odio antico”*

Da sempre i Filistei erano stati caratterizzati da una profonda inimicizia e da un “odio antico”⁷² nei riguardi del popolo d'Israele e, visto che il loro cuore era “pieno di disprezzo” e di vecchio rancore, essi avevano colto subito la ghiotta occasione che era stata posta loro dinanzi con la distruzione di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor e si erano abbandonati “alla distruzione” e “alla vendetta”, anzi si erano “crudelmente vendicati” con ira implacabile⁷³.

Che cosa terribile quando ci facciamo travolgere e dominare da sentimenti negativi come l'odio e il disprezzo!

Quando gli uomini odiano Dio

Concludiamo la nostra ricerca sottoponendo all'attenzione del lettore alcuni dati biblici concernenti l'odio che gli uomini empí manifestano contro Dio, mostrando chiaramente la loro avversione nei confronti della Verità, oltre che la loro ribellione contro Colui che è la verità.

Nella Parola del Signore possiamo riscontrare che talvolta quest'odio verso l'Eterno si realizza con parole proferite dagli uomini, mentre in altri casi è Javè stesso che prende atto dell'esistenza di tali sentimenti negativi nei Suoi confronti.

1. In frasi degli uomini

Diamo inizio a questa sezione con i brani biblici dove troviamo degli uomini che, in diverse circostanze, rivelano di conoscere la realtà dei fatti secondo cui gli empí odiano Dio, loro Creatore e Redentore.

⁷⁰ Queste sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. 6, p. 403. Anche Ross (*op. cit.*, p. 954) interpreta in termini personali l'odio del v. 12 e lo collega agli “empí” del v. 11 i quali, naturalmente, sono facili ma efficaci latori di questo pessimo sentimento. Per ulteriori rilievi sul passo di Pr 10:12, vedi anche Keil, *op. cit.*, vol. 6, p. 157.

⁷¹ Da notare anche il successivo passo di Pr 17:1, dove piuttosto si parla delle conseguenze dell'amore e dell'odio, ovvero “la pace” e “la discordia”.

⁷² La sostanziale sinonimia dei due termini “odio” e “inimicizia” è confermata dalla traduzione di D, di ND e di NIV, che qui leggono: “per inimicizia antica”.

⁷³ In relazione ai commenti appena esposti, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 198; Keil, *op. cit.*, vol. 9, p. 210; nonché Mac Arthur, *op. cit.*, p. 1178.

Innanzitutto è significativo che, in una di queste circostanze⁷⁴, il veggente Ieu riprese aspramente il re Giosafat, da parte del Signore, perchè aveva aiutato l'empio re Acab e si era alleato con lui in vista di una battaglia militare. In tal modo, Giosafat aveva dimostrato di amare *"quelli che odiano il Signore"* (2 Cr 19:2).

Ancora una volta ci troviamo dinanzi ad un contrasto fra amore e odio, che stavolta evidenzia che una scelta sbagliata, come quella fatta dal re di Giuda, poteva (e può comportare ancora oggi) il mettersi contro il Signore ed "amare" chi Lo "odia", col grave rischio di essere da Lui abbandonato perchè ritenuto *"abominevole a Dio"* (cfr Rm 1:30).

Una domanda, a questo punto, sorge spontanea: come si fa a odiare Dio che non è possibile vedere, almeno con occhi umani? Una possibile risposta è nel nostro brano, visto che ad Acab era stato sufficiente, per dimostrare di odiare Dio, abbandonare il culto legittimo di Javè e costruire un tempio ed un altare a Baal (1 Re 16:31-32). Sì, anche questo è "odiare" Dio: metterlo da parte e adorare altri dèi, facendo finta che Javè non esista o che non abbia importanza per noi.

In secondo luogo, evidenziamo un paio di passi biblici nei quali alcuni uomini di Dio sono stati strumenti della Sua rivelazione intorno alle conseguenze nefaste che si abbattano su *"quelli che Lo odiano"*.

In Dt 7:10 è Mosè che ricorda al popolo d'Israele, fra l'altro, un principio di carattere generale secondo cui...

"...a quelli che Lo odiano (Dio) rende immediatamente ciò che si meritano, e li distrugge"

Il Signore non è indifferente al nostro atteggiamento verso di Lui. Pur amandoci di un amore immenso ed eterno, quando scorge nel nostro cuore un'insistente opposizione e dei sentimenti di odio contro di Lui, l'Eterno non può far a meno di rimproverarci e, se necessario, di punirci e anche di distruggerci... Come sta scritto: *"Sappi dunque e vedi che cattiva e amara cosa è abbandonare il Signore, il tuo Dio, e il non aver di me nessun timore, dice il Signore, Dio degli eserciti"* (Gr 2:19).

Si tratta di una retribuzione che si rivolge all'individuo e prende forma già nella vita su questa terra, non dovendo aspettare la vita eterna. D'altro canto, è proprio vero che *"quelli che odiano Dio non possono nuocergli, anzi di certo finiranno per rovinarsi: Javè in persona li ripagherà di tutta la loro inutile malizia... Anche se la vendetta di Dio sembra essere lenta, non è mai fiacca: sia l'empio che il peccatore riceveranno ciascuno la loro retribuzione già sulla terra (Pr 11:31)"*⁷⁵.

Più tardi, nel Sl 68:1, sarà il re Davide a gridare forte queste parole:

*"Si alzi Dio, e i suoi nemici saranno dispersi,
e quelli che l'odiano fuggiranno davanti a lui"*

Se Javè *"si alza"*, lo farà come Giudice, per emettere giuste sentenze di condanna, ma anche come Generale, per guidare le Sue schiere contro i Suoi nemici. E che cosa potranno fare questi ultimi? Essi certamente non potranno resistere e *"quelli che Lo odiano"* non potranno fare altro che fuggire (ND *"fuggano"*) davanti a Lui.

E' da folli mettersi contro l'Onnipotente, come è da folli odiare il Re dei re e il

⁷⁴ Con riferimento alle osservazioni che seguono, ho tenuto nel debito conto quanto riscontrato nei volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 4, p. 435; oltre che di Keil, *op. cit.*, vol. 3, p. 631.

⁷⁵ Così si esprime Henry, *op. cit.*, vol. 2, p. 347. Per ulteriori osservazioni sul brano di Dt 7:10, vedi anche Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 888.

Signore dei signori: non c'è paragone e non c'è alcuna possibilità di confronto! Si è soltanto esposti all'infamia e alla sconfitta più certa e terribile! "Odiare l'Iddio infinitamente buono è infame, e la peggiore punizione non sarà mai troppo severa"⁷⁶.

In terzo luogo, possiamo evidenziare alcuni passi scritturali in cui, parlando al loro Signore, gli stessi uomini di Dio appena menzionati (Mosè e Davide) dimostrano di conoscere benissimo l'esistenza di "quelli che Ti odiano".

In Nu 10:35, per esempio, troviamo Mosè che, ogniqualvolta l'Arca dell'Alleanza partiva dall'accampamento di Israele nel deserto, diceva queste parole:

*"Sorgi, o Signore, e siano dispersi i tuoi nemici,
e fuggano davanti alla tua presenza quelli che ti odiano!"*

Sono quasi le stesse parole del Sl 68:1 ma qui Mosè, circa cinquecento anni prima, si rivolge direttamente all'Eterno e dimostra fede e sottomissione, chiedendo con fiducia la Sua protezione sui viaggi del popolo nel deserto. Mosè crede nella vittoria di Dio su tutti i Suoi nemici, i quali corrispondono a "quelli che Ti odiano" e non avrebbero potuto fare altro che fuggire (D "fuggiranno") davanti a Lui, non appena Egli si fosse mosso a favore del popolo del Patto⁷⁷.

Si tratta, a ben vedere, di una preghiera basata sulle promesse fatte ad Abramo (Ge 12:2-3) nonché di una pallida anticipazione di ciò che avverrà negli ultimi tempi, quando il Signore tornerà con un fuoco fiammeggiante per fare vendetta di tutti coloro che non credono in Lui (cfr 2 Ts 1:8).

Nei Salmi 21:8 e 139:21, invece, per due volte è ancora Davide a riconoscere davanti a Javè che esistono "quelli che Ti odiano".

Rispetto a queste persone, è significativo che il salmista affermi: "io li odio... di un odio perfetto", perchè essi sono "Tuo nemico" e "insorgono contro di Te". Di conseguenza, Davide non poteva fare a meno di porsi questa domanda retorica: "non odio forse quelli che Ti odiano?" (Sl 139:20-22)⁷⁸.

Inoltre, nel Salmo 21 lo stesso re Davide descrive, senza illusioni di sorta, il destino di coloro che odiano Dio: la Sua mano li raggiungerà e la Sua destra li colpirà (v. 8); il Signore, quando apparirà, li metterà come in una fornace ardente, li inabisserà e il fuoco li divorerà (v. 9) e farà sparire dalla terra il loro nome e la loro discendenza (v. 10)⁷⁹.

Che cosa terribile mettersi contro Javè e rendersi nemico del Creatore dei cieli e della terra...

2. In frasi di Dio

La realtà dell'odio umano contro Dio non può certamente sfuggire agli occhi e alle

⁷⁶ Queste sono parole di Spurgeon, *op. cit.*, qui al vol. 2, part 1, p. 136. Per i commenti al Sl 81:3, ho fatto tesoro di quanto riscontrato anche nei testi di Henry, *op. cit.*, vol. 5, pp. 649s; oltre che di Van Gemeren, *op. cit.*, p. 444.

⁷⁷ Per queste considerazioni, ho tenuto in debito conto quanto riscontrato nei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 2, p. 177; nonché di Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 692.

⁷⁸ Abbiamo già commentato questi versetti *supra* nel nostro studio, a p. 23, e là rimandiamo il lettore per eventuali approfondimenti.

⁷⁹ Se il lettore volesse approfondire i commenti al Salmo 21:8-10, suggeriamo la consultazione dei volumi di Henry (*op. cit.*, vol. 5, pp. 397s), di Spurgeon (*op. cit.*, vol. 1, part 1, pp. 315s, 321ss), oltre che di Van Gemeren (*op. cit.*, p. 196).

orecchie del Creatore dei cieli e della terra. Se Egli è in grado di guardare dentro al cuore degli uomini (cfr 1 Sa 16:7), sarà sicuramente capace di smascherare anche i sentimenti negativi che, nei Suoi confronti, nutre la creatura da Lui più amata.

Nella Bibbia abbiamo diversi brani che ci parlano di quest’aspetto. Nell’AT, almeno tre volte troviamo l’espressione “*quelli che Mi odiano*” in bocca all’Eterno degli Eserciti.

Nel brano di Es 20:5, per esempio, nel bel mezzo del Secondo Comandamento del Decalogo, dopo aver stigmatizzato ogni forma di idolatria il Signore esclama:

“...Io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l’iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano...”

Anche in Dt 5:9 e 32:41 troviamo parole identiche o assai simili⁸⁰: Javè identifica negli uomini idolatri delle persone che Lo odiano, per il semplice fatto che si sono creati altri dèi, i loro idoli di legno e di ferro, e hanno così violato il Primo Comandamento dato sul monte Oreb, “*Non avere altri dèi oltre a me*” (Es 20:3).

L’idolatria, per il popolo di Israele, era una forma di rottura del patto stipulato con Javè ma, più in generale, era (ed è ancora oggi!) una manifestazione dell’odio umano contro l’unico vero Dio, il Quale diventava perciò “*geloso*”, cioè intollerante verso ogni tradimento spirituale del popolo eletto.

Per questo affronto alla Sua Maestà, peraltro, in Es 20:5 l’Eterno promise di intervenire con punizioni e giudizi che, in qualche modo, si sarebbero estesi oltre la generazione degli idolatri stessi. Diciamo “in qualche modo” perchè il Signore attesta altrove che i figli non saranno mai puniti per i peccati dei genitori (cfr Dt 24:16; Ez 18:19-32) e, quindi, il senso di questo brano sta nel fatto che i figli di persone idolatre facilmente “ne avrebbero seguito l’influenza negativa” e, con ogni probabilità, “allevati in tale atmosfera, avrebbero appreso e adottato la stessa idolatria e sarebbero divenuti anche loro spregevolmente disubbidienti”⁸¹, con tutte le conseguenze del caso.

In un contesto per certi versi simile, perchè caratterizzato dal rimprovero di Dio al popolo eletto che era sordo alle Sue ammonizioni, lo stesso Javè immagina la situazione ideale di un Israele ubbidiente e docile ai Suoi insegnamenti e, nel Sl 81:15, promette senza mezzi termini:

“*Quelli che odiano il Signore striscerebbero davanti a lui...*”

La ribellione allontana le benedizioni divine, ma l’ascolto della Parola di Dio e l’ubbidienza ai Suoi comandamenti porta al successo sui nemici, i quali vengono identificati in “*quelli che odiano il Signore*” e sono da Lui umiliati (v. 14) fino a strisciare davanti a Lui e forse anche davanti ai Suoi figli⁸² (v. 15), chiamati altrove “*il*

⁸⁰ In realtà, Dt 5:9 è la riedizione di Es 20:5, fatta da Mosè prima dell’ingresso di Israele nella Terra Promessa, ma anche Dt 32:41 riporta parole analoghe a quelle contenute nel versetto al nostro esame e lo fa in un contesto, quello del cd. “Cantico di Mosè”, che è caratterizzato dalla strenua opposizione di Javè all’idolatria (vv. 37-40).

⁸¹ Queste sono parole dei Mac Arthur, *op. cit.*, p. 163. Se il lettore volesse approfondire il testo di Es 20:5, suggeriamo anche la consultazione dei commentari di Henry (*op. cit.*, vol. 1, p. 459); e di Keil (*op. cit.*, vol. 1, pp. 396s).

⁸² Da notare che, in questo versetto, L traduce: “*dovrebbero sottomettersi a lui*”; mentre ND rende: “*gli sarebbero sottomessi*” (così pure NIV), intendendo che i nemici di Dio sarebbero stati sottomessi allo stesso Javè e non al popolo del patto. In questo senso interpretano il passo Henry (*op. cit.*, vol. 5, p. 742) e Van Gemeren (*op. cit.*, p. 532). Dal canto suo, Spurgeon (*op. cit.*, vol. 2, part 1, p. 403) sembra

mio popolo” (v. 13) e “*Israele*” (v. 16).

In Pr 8:36, poi, il saggio Salomone riporta le parole della Sagghezza divina e dice:

*“Chi pecca contro di me, fa torto a se stesso;
tutti quelli che mi odiano, amano la morte”*

Anche in questo caso, l’odio verso Dio viene accomunato alla ribellione ai comandamenti della Sua Sagghezza, cioè ad una condotta caratterizzata dal peccato volontario e dalla deliberata disubbidienza. In contrasto, chi trova⁸³ la Sagghezza “*trova la vita*” (v. 35), perchè essa “*è un albero di vita per quelli che l’afferrano*” (3:18).

Ancora una volta, i comportamenti caratterizzati dall’odio non risultano neutrali agli occhi del Santo, il Quale mette in guardia gli uomini ribelli: in fin dei conti, allontanandosi dalla Sua via, essi fanno del male a se stessi (lett. “*alla loro anima*”) e si condannano da soli, perchè mostrano di amare la morte spirituale (oltre che quella fisica) allorchè conducono un’esistenza caratterizzata dall’odio contro il Signore e dagli atteggiamenti peccaminosi ad esso conseguenti.

Nella seconda parte della Bibbia, il NT, è dato riscontrare almeno tre brani, tutti contenuti nel vangelo di Giovanni, in cui il Signore Gesù si esprime in merito all’odio del mondo nei Suoi confronti.

Cominciamo da Gv 7:7 dove il Cristo, rivolgendosi ai Suoi fratellastri che ancora non credevano in Lui (cfr v. 5), si espresse con queste parole:

*“Il mondo non può odiare voi; ma odia me,
perché io testimonia di lui che le sue opere sono malvagie”*

I fratelli biologici di Gesù, in quel momento, non appartenevano al popolo dei riscattati e, quindi, erano anch’essi sotto il dominio di Satana, come tutto il resto dell’umanità non rigenerata (cfr 1 Gv 5:19). Era evidente, quindi, che il mondo⁸⁴ non poteva odiare coloro che già gli appartenevano (cfr Gv 15:19) ma odiava piuttosto il Figlio di Dio, il Santo che stava per dare la Sua vita come prezzo di riscatto per tutti i peccati di tutta l’umanità di tutti i tempi.

E l’odio verso Gesù, negli anni del Suo ministero pubblico, aveva una motivazione ben chiara: il Signore testimoniava continuamente agli uomini delle loro “*opere malvagie*”, cioè del loro comportamento contrario alla volontà di Dio.

Più tardi, nel brano di Gv 15:18, parlando ai Suoi discepoli nel bel mezzo della cd. “Ultima Cena”, il Signore Gesù ebbe a dire:

ritenere, invece, che la sottomissione venga qui promessa al popolo d’Israele.

⁸³ Keil (*op. cit.*, vol. 6, p. 142) lega la Sagghezza di Pr 8:36 alla Sagghezza incarnata, Gesù Cristo, nel Quale tale Sagghezza “ha la sua auto-esistenza, la sua personificazione, la sua giustificazione e la sua verità”. Il Signore, d’altronde, in Gv 8:51 ebbe a dire: “*Se uno osserva la Mia Parola, non vedrà mai la morte*”. Per ulteriori osservazioni circa il passo di Pr 8:36, suggeriamo la consultazione anche di Henry, *op. cit.*, vol. 6, pp. 392s.

⁸⁴ Se il lettore volesse approfondire le tematiche bibliche legate al concetto di “mondo”, potrà consultare anche il nostro precedente lavoro di ricerca dal titolo: “*Il 'mondo' nel Nuovo Testamento*”, c.i.p., Roma, 2014, già citato *supra*, nella nota n. 39 di p. 22 di questo studio. Per i rilievi contenuti nel testo circa il brano di Gv 7:7, ho tenuto conto di quanto riscontrato nei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 10, pp. 538s; di Stewart, *op. cit.*, p. 853; nonché di Tenney, *op. cit.*, p. 82.

“Se il mondo vi odia, sapete bene che prima di voi ha odiato me...”

Il quadro è completamente diverso dal precedente: i discepoli di Cristo avevano seguito l’Agnello di Dio e di lì a pochi mesi avrebbero messo sottosopra il mondo con il Vangelo (cfr At 17:6). E allora il mondo, da intendersi come “massa dei non credenti che sono indifferenti o ostili a Dio e al Suo popolo”⁸⁵, li avrebbe odiati, per il semplice motivo che prima di loro aveva aspramente odiato il loro Maestro e Signore.

Ogni volta che ci identifichiamo praticamente con il Cristo, noi emaniamo il Suo profumo (cfr 2 Co 2:15), che è un odore di vita per coloro che sono sulla strada della salvezza, ma è anche un odore di morte per coloro che non accettano il Vangelo i quali, con ogni probabilità, mostreranno il loro odio verso di noi.

Subito dopo, in Gv 15:23-25, rivolgendosi ancora agli apostoli, il Signore Gesù approfondirà il tema dell’odio del mondo contro di Lui affermando⁸⁶:

“Chi odia me, odia anche il Padre mio.

Se non avessi fatto tra di loro le opere che nessun altro ha mai fatte, non avrebbero colpa; ma ora le hanno viste, e hanno odiato me e il Padre mio.

Ma questo è avvenuto affinché sia adempiuta la parola scritta nella loro legge:

‘Mi hanno odiato senza motivo’”

L’odio per Gesù ha un carattere spirituale, tant’è vero che chi odia Lui non può che odiare anche il Padre che Lo ha mandato: Dio Padre e Dio Figlio, infatti, sono una cosa sola (cfr Gv 10:30) e, quindi, l’odio verso il Cristo manifesta un odio radicale verso l’unico vero Dio, Creatore dei cieli e della terra.

Neanche le opere miracolose e le parole straordinarie di Gesù furono sufficienti a distogliere l’odio degli uomini nei confronti dell’Agnello di Dio, proprio perchè tale odio ha natura prettamente spirituale e non è rimovibile semplicemente con delle parole potenti o con dei segni sovranaturali.

L’odio contro Gesù è stato (ed è ancora oggi) “*senza motivo*” (cfr Sl 69:4). Davvero non poteva (e non può, ancora oggi) esistere alcuna ragione plausibile per giustificare in qualche modo un tale sentimento negativo contro il Creatore e Redentore dell’umanità. Eppure tale sentimento c’è, eccome. Non ci meravigliamo, allora, se anche Dio “odierà”, ma in un senso molto diverso, chi Lo odia nell’accezione più negativa del termine...

⁸⁵ Così si esprime Tenney, *op. cit.*, p. 154. Quest’Autore aggiunge che il tempo perfetto in cui viene reso qui il verbo greco per “odiare”, implica che l’odio del mondo è “un’attitudine costante verso di Lui, la quale si estende anche ai Suoi discepoli” (*ibidem*). Nel redigere i commenti a Gv 15:18, ho fatto tesoro di ciò che ho potuto rinvenire anche nei volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 10, pp. 776s; e di Stewart, *op. cit.*, p. 965.

⁸⁶ Per quanto concerne i commenti che seguono, suggeriamo al lettore la consultazione dei volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 10, pp. 781s; di Stewart, *op. cit.*, p. 967; oltre che di Tenney, *op. cit.*, pp. 154s.

Conclusioni e applicazioni

A conclusione della ricerca che il Signore mi ha concesso di svolgere fino a questo momento, desidero elencare qui di seguito alcune considerazioni finali e alcune proposte di applicazioni pratiche in rapporto a quanto ho personalmente imparato dalla Parola di Dio in relazione all'argomento fin qui trattato.

Conclusioni riassuntive

1. Se è vero che Dio è amore, è anche vero che Egli "odia" (nel senso che detesta e disapprova) ogni forma di peccato, in quanto violazione della Sua Legge.
2. La Bibbia, pertanto, è chiara nell'affermare che Dio può "odiare" e che, anzi, Egli certamente "odia" e non sopporta i comportamenti iniqui e anche chi li commette.
3. Nelle Sacre Scritture, comunque, l'"odio" di Dio si dirige soprattutto contro il peccato e più raramente contro il peccatore, in quest'ultimo caso più che altro quando il peccatore ha già dimostrato di odiare Dio con la sua condotta.
4. Se vogliono rassomigliare al loro Signore, anche i figli di Dio possono e devono "odiare" gli empi e l'empietà come fa Lui, nel senso di aborrire il peccato e di allontanarsi da esso, ma anche da coloro che lo commettono.

Applicazioni pratiche

A questo punto non ci rimane altro da fare che elencare alcune applicazioni pratiche per la nostra vita di tutti i giorni. Naturalmente, le applicazioni che seguono sono solo esemplificative, anche perché hanno un carattere personale; ciascun lettore ne potrà individuare altre, che il Signore metterà sul suo cuore.

1. Devo stare attento a non confondere la cultura del mondo e le Sacre Scritture: la Bibbia parla di "odio" in modo diverso dall'ordinario, e ciò non mi deve sembrare strano o addirittura sbagliato.
2. Voglio lodare il Signore per la sua santità, che implica anche "odio" e disapprovazione totale del peccato in tutte le sue forme.
3. Voglio farmi riempire sempre di più dallo Spirito Santo ed avere lo stesso sentimento di Gesù verso il peccato: opposizione e "odio", fino ad allontanarmi anche da chi lo commette.

Bibliografia

1. W.F. ARNDT e F.W. GINGRICH, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, Chicago Press, 1993.
2. G.W. BARKER, "1 John", in *The Expositor's Bible Commentary*, ed. Zondervan, vol. 12, 1981, pp. 291ss.
3. E. BOSIO, *Le epistole cattoliche*, ed. Claudiana, Firenze, 1923; rist. anast. 1990 col titolo "Epistola agli Ebrei, epistole cattoliche, Apocalisse".
4. E. BOSIO, *Le prime epistole di san Paolo*, ed. Claudiana, Firenze, 1914; rist. anast. 1990 col titolo "Le epistole di Paolo (seconda parte)".
5. F.F. BRUCE, *L'epistola di Paolo ai Romani*, ed. Claudiana-GBU, Torino-Roma, 1979.
6. D.W. BURDICK, "James", in *The Expositor's Bible Commentary*, ed. Zondervan, vol. 12, 1981, pp. 159ss.
7. G. DEVOTO e G.C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Reader's Digest, Milano, 1974.
8. P. ELLINGWORTH, voce "odio, odiare", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti-Roma, 2008, pp. 1102s.
9. M.J. ERICKSON, *Christian Theology*, ed. Baker Book House, Grand Rapids, 1996.
10. A. EVEN-SHOSHAN, voce נָשָׂא, in *A New Concordance of the Old Testament*, ed. Baker, 1990, pp. 1186ss.
11. C. GAY, voce "odiare, odio", in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, pp. 423s.
12. G.W. GROGAN, "Isaiah", in *The Expositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, vol. 6, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1986, pp. 3ss.
13. G.F. HASEL, voce "hate, hatred", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, 1988, vol. 2, pp. 629ss.
14. M. HENRY, *Commentario Biblico*, voll. 1-12, Hilka e I.P.C., Cento (Fe), 2004.
15. W.C. KAISER jr e altri, *Hard Sayings of the Bible*, ed. InterVarsity Press, Downers Grove, 1992.
16. C. F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, voll. 1-10,

- ed. Hendrickson, Peabody, 1996.
17. J. MAC ARTHUR, *Note e commenti a "La Sacra Bibbia"* cd. "Nuova Riveduta", ed. Società Biblica di Ginevra, ed. 2007.
 18. R.P. MARTIN, *L'epistola di Paolo ai Filippesi*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1992.
 19. T.E. MC COMISKEI, "Amos", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, vol. 7, ed. Zondervan, Grand Rapids, pp. 131ss.
 20. O. MICHEL, voce "misè", in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), Eerdmans, Grand Rapids, 1992, pp. 597ss.
 21. R. PACHE (a cura di), *Nuovo Dizionario Biblico*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1987, pp. 567ss.
 22. A. P. ROSS, "Proverbs", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, ed. Zondervan, Grand Rapids, p. 915ss.
 23. C.S. SPURGEON, *The Treasury of David*, ed. Hendrickson, Peabody, rist. anast. 1996, voll. 1-3.
 24. R.G. STEWART, *Commentario esegetico pratico dei quattro Evangelii – parte prima, Matteo*, ed. Claudiana, Torre Pellice, 1929; rist. anast. 1984 col titolo "L'evangelo secondo Matteo e Marco", ed. Claudiana, Torino
 25. R.G. STEWART, *Commentario esegetico pratico dei quattro Evangelii – parte quarta, Giovanni*, ed. Claudiana, Firenze, 1923; rist. anast. col titolo "L'Evangelo secondo Giovanni", ed. Claudiana, Torino, 1981.
 26. M.C. TENNEY, "John", in *The Expositor's Bible Commentary*, ed. Zondervan, vol. 9, 1981, pp. 3ss.
 27. S.P. TREGELLES, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, ed. Baker Book House, Grand Rapids, 1979.
 28. W.A. VAN GEMEREN, "Psalms", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, vol. 5, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, pp. 52ss.
 29. G. VAN GRONINGEN, voce נִצְוָה, in *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Moody Press, 1995,, vol. 2, pp. 879s.
 30. W.E. VINE, M. F. UNGER, W. WHITE jr, *Vine's Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1996.
 31. E.J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, voll. 1-3, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996.
 32. G.V. WIGRAM, *The Englisman's Greek Concordance of the New Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.

Elenco dei brani citati

Per concludere, in questa pagina proponiamo l'elenco dei principali brani scritturali direttamente citati e commentati in questo studio: nel complesso, essi sono 58, di cui 44 dall'AT e 14 dal NT. A fianco di ciascun passo citato, il lettore potrà rinvenire il numero della/e pagina/e oppure della nota (*n*) ove il brano stesso viene menzionato.

Ge 29:30s	17n,34n	Sl 68:1	38s	Is 61:8	12	Gv 7:7	41
Es 20:5	40	Sl 81:15	40s	Gr 12:8	18	Gv 12:25	21s
Le 19:17	31	Sl 101:3	27s	Ez 25:15	37	Gv 15:18	42
Nu 10:35	39	Sl 109:3	36	Ez 35:6	26s	Gv 15:23ss	42
Dt 7:10	38	Sl 119:113ss	25,28	Os 9:15	18s	Rm 7:14s	24s
Dt 16:21s	13s	Sl 139:20ss	23,39	Am 5:10	34	Eb 1:9	9
Dt 19:4	31	Pr 6:16-19	10	Am 5:15	24	1 Gv 2:9ss	34s,37
2Sa 13:15ss	33s	Pr 8:13	25	Am 5:21	19n	1 Gv 3:15	34s
2Cr 19:2	38	Pr 8:36	41	Am 6:8	20	1 Gv 4:20	34s
Ec 3:8	22	Pr 10:12	36s	Za 8:17	11	Gd 23	27
Sl 5:5	15s	Pr 13:5	25	Ma 1:2-3	17		
Sl 11:5	16	Pr 13:24	34n	Ma 2:16	12s		
Sl 21:8	39	Pr 15:27	26	Mt 5:43	28n		
Sl 25:19	35s	Pr 28:16	26	Mc 13:13	32		
Sl 34:21	34	Pr 29:10	32	Lc 6:22	32s		
Sl 45:7	9	Is 1:14	19s	Lc 14:26	28s		